LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar

TORINO - Martedì-Mercoledì 5-6 Marzo 1935 - Anno XIII

Anno 69 - Num. 55 - Conto corrente con la Posta

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Bertola - Galleria de «La Stampa»

La sfilata innanzi al Sovrano e al Duce

delle truppe reduci dalla missione nella Saar

L'appassionata ovazione della folla al Capo in Piazza Venezia

Roma, martedì sera.

La sfilata per le vie dell'Urbe, dopo la rivista passata dal Re nella caserma del Castro Pretorio delle forze italiane reduci dalla Saar, ha dato occasione alla popolazione romana di tributare all'indirizzo dell'Esercito una vibrante dimostrazione di simpatia, che ha assunto una nota saliente nel momento attuale, in cui le nostre Forze Armate sono impegnate nelle misure per la protezione delle nostre Colonie dell'Africa Orientale.

I cittadini romani di tutti i ceti e di tutte le categorie hanno intuito il particolare significato dell'odierna cerimonia e si sono riversati in massa nelle vie, lungo le quali, secondo il preannuncio dato, le magnifiche rappresentanze del nostro Esercito avrebbero sfilato e si sono stretti in un impetuoso slancio di passione e di fede intorno ai superbi soldati, acclamando entusiasticamente all'Esercito, all'Italia e al Duce.

La splendida giornata primaverile piena di sole ha favorito la manifestazione, che, come si è detto, si è aperta con la rivista passata dal Sovrano nella caserma di Castro Pretorio.

Ieri mattina alla stazione di Trastevere con treno speciale era giunto a Roma il comando delle truppe italiane inviate nella Saar, con a capo il generale Visconti-Prasca.

Alla caserma di Castro Pretorio

Col comando era giunta anche la bandiera del 1.o Reggimento Granatieri. Questa mattina alle 9 il Battaglione dei Carabinieri, al comando del colonnello Peano e i due Battaglioni del 1.o e 2.o Granatieri, al comando del colonnello Melotti con le musiche in testa hanno fatto il loro ingresso nella caserma di Castro Pretorio, ove erano già schierate le rappresentanze del «Genova Cavalleria», del 13.o Regg. Artiglieria, che hanno reso gli onori alla bandiera dei Granatieri, sul cui nastro azzurro brillano due medaglie d'oro.

All'ingresso della caserma erano schierate le guardie del «Genova Cavalleria» e del 13.o Artiglieria con un drappello di trombettieri, che facevano echeggiare nell'aria gli squilli d'onore.

Sul lato sinistro dell'immenso piazzale della caserma era stato eretto un ampio palco ricoperto di drappi di velluto rosso sul quale avrebbe preso posto il Sovrano col seguito per assistere alla sfilata.

Le truppe del contingente della Saar si sono schierate in linea di fronte per compagnie affiancate davanti alla tribuna d'onore formando un lato dell'ampio quadrato, sugli altri lati del quale erano schierate le rappresentanze del Genova Cavalleria, del 13.o Artiglieria e gli ufficiali delle Forze Armate del Presidio e della Milizia liberi dal servizio.

Le truppe reduci dalla Saar erano in tenuta da campagna; i Carabinieri nella nuova divisa con giacca aperta e berretto, i granatieri con elmetto di guerra.

Il contingente era completato da un reparto del Genio. Ogni compagnia di granatieri, oltre ai fucilieri, aveva una sezione di mitragliatrici leggere e una di mitragliatrici pesanti. La bandiera del Primo Granatieri, salutata con gli onori militari, ha preso posto al centro dello schieramento tra il Battaglione dei Carabinieri e il Battaglione del Primo Granatieri.

Arriva il Sovrano

Davanti allo schieramento era allineato il comando del Contingente con tutti gli ufficiali in tenuta da campagna.

Già prima delle 10,30 sono giunti per ricevere il Sovrano il comandante del Corpo d'Armata generale Goggia, il comandante della Divisione, il comandante della Brigata Granatieri generale Cona, il comandante dell'Arma dei Carabinieri generale di San Marzano, il comandante del Genova Cavalleria e del 13.o Artiglieria, che hanno sede nella caserma di Castro Pretorio, il Governatore di Roma S. E. Bottai in uniforme di luogotenente generale della Milizia, il Prefetto e gli alti ufficiali della Milizia, nonchè tutti i colonnelli comandanti i Reggimenti del Presidio di Roma.

Sono quindi giunti il Sottosegretario alla Guerra S. E. Baistrocchi con l'ispettore per la premilitare S. E. Grazioli, il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Pariani, il Sottosegretario alla Marina S. E. Cavagnari e il Capo di Stato Maggiore della Milizia S. E. Teruzzi.

Il comando dello schieramento è assunto dal generale Visconti-Prasca. Alle 10,30 precise, annunciato dal triplice squillo di trombe e dalle prime note della Marcia Reale, giunge il Re, accompagnato dal suo Aiutante di Campo Asinari di Bernezzo.

Le truppe si irrigidiscono sul «presentat'arm», mentre la musica dei Carabinieri fa echeggiare le note della Marcia Reale e di Giovinezza.

Il Sovrano si sofferma un istante ad ammirare il superbo colpo d'occhio, mentre il generale Visconti-Prasca gli rende gli onori.

Il Sovrano inizia la rivista, cominciando dai reparti del Genova Cavalleria.

Giunto davanti al Battaglione dei Carabinieri, il Re ammira il magnifico portamento delle truppe formanti il Contingente. La bandiera, quando il Sovrano giunge alla sua altezza, viene inchinata e il Re sosta un attimo in atteggiamento di saluto.

La sfilata

Dopo la rivista, mentre le truppe del Contingente della Saar si ammassano in perfetto ordine su un lato del piazzale, il Re, seguito da tutto lo Stato Maggiore, si porta sulla tribuna d'onore avendo al Suo fianco il Sottosegretario Baistrocchi.

Ha subito inizio la sfilata. La Banda dei Carabinieri apre la marcia, suonando l'Inno Reale, *Giovinezza*, e si ferma di fronte al Sovrano. Alla testa delle truppe è il generale Visconti-Prasca, seguito dal Comando del Contingente, che, dopo resi gli onori al Sovrano, si porta al Suo fianco.

Sfilano poi con magnifico comportamento il Battaglione dei Carabinieri, la Bandiera del 1.o Reggimento Granatieri, che viene inchinata verso il Sovrano, i due Battaglioni di Granatieri e il reparto del Genio.

Al termine della sfilata le truppe si schierano di fronte al Re. Egli esprime al Sottosegretario Baistrocchi il proprio compiacimento. Dopo il *presentat'arm*, il Sovrano lascia la Caserma, salutato con gli onori.

Fuori, lungo la via di San Martino al Macao, piazza dell'Indipendenza, piazza della Stazione, piazza dell'Esedra e via Nazionale, due fitte ali di popolo attendono il passaggio delle truppe.

In piazza dell'Esedra sono schierate le rappresentanze dei Gruppi rionali, del Fascio romano con i gagliardetti, le rappresentanze dei Giovani fascisti con una squadra di motociclisti, e le rappresentanze del Dopolavoro dell'Urbe con i gagliardetti.

All'uscita dalla Caserma del Contingente, preceduto dalla Musica dei Carabinieri e dalla Bandiera del 1.o Granatieri, la folla prorompe in un applauso entusiastico, ardente.

Le manifestazioni si rinnovano lungo la strada percorsa dalle balde e fiere rappresentanze del nostro Esercito, che ha degnamente rappresentato in terra straniera la nuova Italia.

Mentre alla Caserma di Castro Pretorio si svolgeva la rivista, a Piazza Venezia convergevano intanto grande folla di popolo, e rappresentanze di Associazioni, prendendo posto nelle aree delimitate dai cordoni di truppe per lasciare libero il passaggio alla colonna sfilante.

La massa punteggiata dai labari e dalle bandiere, cantava gli Inni fascisti e prorompeva di quando in quando in applausi al Duce e all'Esercito.

Le acclamazioni si facevano sempre più insistenti a mano a mano che si avvicinava l'ora, in cui si calcolava che le colonne sfilanti sarebbero state nella Piazza.

Intanto a Palazzo Venezia sostavano in servizio d'onore gli allievi del Collegio Militare; contro il palazzo Bonaparte erano schierati reparti di Giovani Fascisti e di Balilla moschettieri.

Ad un tratto le note delle fanfare e i clamori degli applausi dalla salita di Magnanapoli hanno annunziato l'avvicinarsi della colonna.

Ecco il Duce!

In quel preciso momento, accolto da una fragorosa ovazione, il Duce in divisa di Comandante della Milizia, usciva da Palazzo Venezia, seguito da un gruppo di autorità e di ufficiali, alcuni dei quali erano appena giunti dalla Caserma di Castro Pretorio.

Abbiamo visto tra gli altri il Sottosegretario alla Guerra gen. Baistrocchi, il Capo di Stato Maggiore della Milizia gen. Teruzzi, l'Ispettore per la preparazione pre e post-militare gen. Grazioli, e il gen. Pariani, Sottocapo di Stato Maggiore per l'Esercito.

Il Duce, dopo aver risposto al saluto della folla con il braccio levato, si è portato all'imbocco del corso e di lì ha assistito allo sfilamento del Contingente.

Marciava in testa la Banda dei Carabinieri; seguivano il gen. Visconti-Prasca con il Comando del Contingente. Dietro procedevano i Carabinieri e infine i Granatieri con la fanfara e la gloriosa Bandiera. La folla ha assistito al passaggio delle bellissime truppe facendole segno a continue acclamazioni, mentre i reparti salutavano il Duce.

Dietro il Contingente della Saar hanno sfilato le forze giovanili scaglionate lungo il percorso, le Associazioni d'Arma, gli allievi del Collegio Militare e infine gli alfieri dei Gruppi rionali del Fascismo romano con i gagliardetti.

Per tutta la sfilata, dalle finestre sono stati lanciati foglietti con scritte inneggianti al Duce e all'Esercito.

Il Capo del Governo, fatto segno ad una nuova prorompente ovazione, alle 11,45 è rientrato a Palazzo Venezia, ma la folla infittita nella piazza Lo ha insistentemente invocato al balcone. Ed Egli ha dovuto affacciarsi, salutando romanamente e provocando nuove ondate di entusiasmo.

Dopo mezzogiorno la piazza è venuta sfollandosi mentre il Contingente della Saar raggiungeva la Caserma dei Granatieri in Prati per gli onori alla Bandiera.

Magnifico gruppo di granatieri del contingente reduce dalla Saar

Eden accompagnerà Simon a Berlino

Londra, martedì sera.

Il Gabinetto ha deciso che Antonio Eden accompagnerà giovedì sir John Simon nel suo viaggio a Berlino. Le conversazioni che ivi si svolgeranno saranno puramente di carattere informativo.

Le vane ricerche per ritrovare gli alpinisti sepolti dalla valanga

Breuil, martedì sera.

Sono stamane continuate febbrilmente le ricerche delle salme dei tre sciatori fiorentini e del conducente di Valtournanche, travolti sabato scorso dalla colossale valanga del Jumeaux, ma fino al momento in cui telefoniamo ancora nulla è stato trovato.

Vengono scavate lunghe trincee lungo la strada, alcune delle quali profonde oltre dieci metri, mentre altri operai avanzano sopra la zona, ove presumibilmente devono trovarsi le vittime sondando con lunghe aste speciali di ferro la massa di neve.

Fortunatamente il tempo si mantiene ottimo e si prevede che nella serata le affannose ricerche diano qualche risultato.

Veniamo informati stamane che sono giunti a Valtournanche altri famigliari delle vittime. Quassù al Breuil si trovano pure il fratello dell'ing. Sartini e alcuni amici dei disgraziati sciatori fiorentini, che seguono con ansia l'opera di ricerca. Si sono pure interessati della sciagura e dell'opera di soccorso S. E. Starace e il console Poli, che più di una volta, durante la mattinata, hanno chiesto notizie.

Giovane annegata in un canale

Alba, martedì sera.

Nel canale della Società Piemonte Centrale di Elettricità, che alcuni operai avevano prosciugato per compiere una riparazione, è stato rinvenuto stamattina il cadavere di certa Clara Gabetti, di anni 20, residente nella nostra città in strada Santa Margherita.

Da circa una settimana la Gabetti, come era sua abitudine, si era allontanata da casa per andare a raccogliere della legna. Affiora così l'ipotesi che la poveretta, messo un piede in fallo mentre era intenta a questo lavoro, sia scivolata nella corrente trovandovi la morte.

L'Inghilterra aumenta gli armamenti aerei

Londra, martedì sera.

E' stato pubblicato stamane il bilancio per le Forze aeree per il 1935, che ascende a lire sterline 23.851.000, con un aumento di [illegible] in confronto al bilancio dell'anno scorso.

Il Segretario di Stato all'Aria, lord Londonderry, accompagna il bilancio con un memoriale esplicativo in cui ricorda che già pubblicando il bilancio per il 1934, il Governo aveva osservato che l'inferiorità negli armamenti aerei non poteva più oltre essere tollerata, nell'interesse della sicurezza nazionale e di quella dell'Impero. Considerati pertanto i rapidi progressi delle Forze aeree estere e il risultato della Conferenza del disarmo, il Governo, sebbene a malincuore, ha dovuto riconoscere di non aver altra scelta che quella del rafforzamento delle Forze aeree britanniche, per tanto tempo rinviato.

Il programma, annunciato al Parlamento già nel luglio scorso, prevede la creazione di 41 nuove squadriglie fino al 1939 dimodochè allora si disporrà di 1.330 apparecchi di prima linea, organizzati in squadriglie, oltre ad alcune squadriglie irregolari.

Il Ministro non manca di rilevare che la stipulazione del proposto Patto aereo aumenterebbe la sicurezza contro aggressioni aeree nell'Europa occidentale e sarebbe importantissimo per il mantenimento della pace europea. Il Governo inglese confida che esso possa preludiare alla limitazione delle Forze aeree di tutto il mondo mediante una convenzione internazionale.

Elefterio Venizelos e la sua consorte sorpresi dall'obiettivo nella loro villa a La Canea, nell'isola di Creta, ove sembrava che il vecchio uomo di stato ellenico volesse trascorrere in pace i suoi ultimi anni, mentre invece egli stava tessendo le fila di un nuovo colpo di stato.

Guerra dichiarata fra Creta e Atene

Venizelos ordina la leva in massa delle forze di Candia e prepara lo sbarco nella penisola

L'aviazione unica fonte di salvezza del partito governativo

Battaglia campale presso Salonicco

SALONICCO, martedì sera.

Secondo le notizie che qui vengono ufficialmente comunicate, la Tracia e la regione prossima alla città conserverebbero una calma quasi assoluta.

Si ammette però che le guarnigioni di Serres Drama e di Cavalla siano passate ai ribelli e che abbiano avuto scontri con le truppe regolari.

Sempre da parte governativa si fa sapere che gli scontri sono stati assai cruenti, in quanto le truppe fedeli al governo hanno dovuto mettere in azione tutti i mezzi di repressione dei quali disponevano. Sono intervenuti in appoggio della fanteria reparti di cavalleria, artiglieria pesante e carri armati, mentre dall'alto l'aviazione bombardava e mitragliava i ribelli.

Voci raccolte in ambienti bene informati fanno salire a 150 il numero delle persone sospette arrestate a Salonicco.

Si conferma che le truppe governative hanno avuto in Macedonia uno scontro vittorioso coi rivoltosi presso il ponte della Struma. I rivoltosi sono stati costretti a ritirarsi.

Il generale Condilis ha loro dato ventiquattro ore di tempo per arrendersi, dopo di che riprenderà energicamente le operazioni.

Nella capitale continua a regnare la più completa calma. Il Governo è risoluto ad assicurare con tutti i mezzi l'ordine e la legalità. Il Presidente del Consiglio si dimostra ottimista ed ha dichiarato che domani o nei prossimi giorni l'ordine sarà completamente ristabilito.

Si apprende intanto che in Macedonia hanno avuto luogo ieri violenti combattimenti fra le truppe del Governo e i rivoltosi, con alterne vicende.

Il generale Giorgio Condilis, che ha assunto ivi il comando delle truppe governative, ha inflitto ai ribelli una sconfitta presso Nigrita. I rivoltosi sono in ritirata, e secondo quanto si assicura nei circoli governativi, questo fatto d'armi sarebbe stato decisivo.

Più grave è sempre la situazione a Creta. Gli aeroplani continuano a bombardare La Canea. L'incrociatore «Averoff» è stato ripetutamente colpito. Si assicura che Venizelos stia facendo i preparativi per fuggire all'estero, ma questa voce non può essere controllata, tanto più che gli stessi comunicati del Governo sono molto reticenti per quanto riguarda la situazione a Creta.

Ecco la carta della zona di operazioni sulla quale si sono svolti finora gli scontri fra la squadra navale degli insorti e le forze aeree fedeli al Governo. I tratti punteggiati segnano le rotte seguite dalle squadriglie di aeroplani che, partendo dalla base di Falero, hanno inseguito per buon tratto l'incrociatore «Averoff» e le altre navi, tentando di arrestarne la fuga bombardandole. Le navi hanno invece potuto raggiungere La Canea, nell'isola di Creta, ove sono attualmente ancorate. La Canea, residenza di Venizelos, è il centro vero della rivolta.

La «polveriera balcanica» e le apprensioni francesi

Parigi, martedì sera.

Secondo informazioni dei giornali francesi sugli avvenimenti di Grecia, Venizelos, i cui partigiani dispongono della maggior parte della flotta greca e dominano completamente l'isola di Creta, dopo aver debellato l'ultimo centro di resistenza starebbe attualmente preparando una spedizione vera e propria contro la Grecia continentale.

La spedizione avrebbe per obbiettivo l'attacco di Atene e di tutta la costa meridionale e lo sbarco successivo delle truppe cretesi, di cui Venizelos ha intrapreso l'arruolamento in massa.

Intanto le forze fedeli al Governo di Ciadaris hanno attaccato per mare e per aria la base della Suda, dove la flotta dei ribelli, come si sa, è rifugiata. Si trattava di ventidue aeroplani da bombardamento, di una squadriglia di torpediniere e una di sommergibili e di due cacciatorpediniere, comandate dall'ammiraglio Sakelarios.

L'incrociatore «Averoff» è stato ancora una volta raggiunto da due bombe, che pare abbiano provocato l'incendio della nave.

Una ventina di marinai dell'incrociatore, demoralizzati e desiderosi di arrendersi sarebbero stati fucilati dai loro camerati e gettati in mare.

Secondo altre notizie da fonte ateniese due cacciatorpediniere caduti in mano degli insorti e che navigano verso l'isola di Cerigo sono stati attaccati dagli aeroplani governativi.

Si ignora il risultato di questo combattimento.

Il giornale «Vradyni» di Atene pubblicava ieri sera che il Prefetto dell'isola di Creta, Sgouros, e l'ex-Prefetto aggiunto Majmarakis sarebbero stati passati per le armi dai ribelli.

A Parigi si segue con una certa inquietudine lo svolgimento degli avvenimenti di Grecia e si teme che lo stato di anarchia in cui rischia di precipitare il paese in seguito alle sanguinose lotte intestine che lo dilaniano comprometta l'equilibrio dei Balcani e renda in particolare inoperante la partecipazione della Grecia al Patto balcanico della cui conclusione gli ambienti politici francesi si erano a suo tempo vivamente rallegrati.

Tra gli altri, il Petit Journal scrive che la situazione rischia di avere incresciose ripercussioni nei vicini Stati balcanici, svegliandovi talune lotte politiche attualmente sopite, mentre potrebbe rianimare certe divergenze di politica estera che avevano potuto essere colmate soltanto grazie a lunghi sforzi.

«In ogni modo — scrive il Petit Journal — nessuno contesterà che una Grecia divisa da una lotta feroce di molti partiti o di molti gruppi di partiti costituirà un elemento di disordine nella penisola balcanica.

«A forza di buona volontà si era riuscito a costituire in questa parte dell'Europa, sino a ieri considerata come la polveriera del continente, un edificio diplomatico chiamato Intesa o patto balcanico.

«Tutto questo lavoro minaccia di essere annullato di un sol colpo. Ciò è tanto più da temere nel caso di un successo degli insorti, in quanto i loro capi, e in particolare Venizelos, sono sempre stati avversari risoluti dell'Intesa balcanica».

Il porto del Pireo, mèta dell'attacco che Venizelos vorrebbe portare con la flotta adunata a Creta, contro la Grecia continentale

Uno scontro navale sarebbe imminente?

ATENE, martedì sera.

Le navi rimaste fedeli al Governo si accingono a partire alla volta di Creta.

Si ritiene che ancora in giornata possa aver luogo una battaglia navale.

Uno sbarramento di mine innanzi a Salonicco

ALESSANDRIA, martedì sera.

Il Console greco ha comunicato al Governo egiziano che il porto di Salonicco è stato chiuso da una cintura di mine. Le navi destinate a Salonicco dovranno fermarsi a Karaburnu, di dove, se vorranno entrare nel porto, dovranno prendere a bordo un pilota.

La Bulgaria chiude la frontiera con la Grecia

Sofia, martedì sera.

In rapporto con gli avvenimenti che si stanno svolgendo in Grecia, le autorità bulgare hanno deciso di prendere immediate e severe misure per quanto riguarda la guardia alla frontiera. La Polizia di confine è stata notevolmente rinforzata, allo scopo di impedire infiltrazioni da parte di insorti greci.

La «Sei giorni» di New York

Stamane Belloni-Reboli erano in testa alla classifica

New York, martedì matt.

Stamane alle ore una la coppia Belloni-Reboli era in testa alla classifica della 58.a «Sei Giorni» che si sta correndo al «Madison Square Garden».

Grave incidente all'italiano Medri

(Servizio particolare per «radio»)

New York, martedì matt.

Una nuova caduta generale ha segnato il secondo giorno della 58.a Sei giorni che qui si sta disputando. Malauguratamente un corridore, e precisamente l'italiano Natale Medri ha riportato gravissime ferite, per le quali è stato ricoverato in una clinica in pericolo di vita. Tale è stato il tafferuglio originato da questa caduta che i giudici hanno dovuto momentaneamente sospendere la corsa. Era questa la prima gara del genere che il Medri disputava.

L'invertimento dello stomaco

Il successo di una delicata operazione

(Servizio particolare per «radio»)

Fall River, martedì mattino.

Una delicata operazione di invertimento dello stomaco è stata ieri eseguita ad una certa Maltebry dal celebre specialista dottor Tuerdale, davanti a quarantacinque chirurghi che prestarono l'operazione.

TORINO DI GIORNO

Le commemorazioni dei Principi Sabaudi

Donde venne Umberto Biancamano?

La serie dei Principi Sabaudi che verranno commemorati con gli altri grandi piemontesi, si apre con Umberto Biancamano, il capostipite della Casa di Savoia. La nobile guerresca figura, oltre agli splendori di cui la storia l'ha aureolata, rifulge della luce del simbolo, poichè il popolo ha da tempo appreso a considerarlo come il fondatore della Dinastia cui sono da dieci secoli legate le sorti della Patria.

Principe forte e generoso, combattente eroico e sagace, il suo nome ci

UMBERTO BIANCAMANO

riconduce verso le nebbie storiche del millennio e ci mostra il volto deciso e preciso del primo sabaudo che, meritatasi la Savoia in premio del suo valore, ha generato, attraverso i secoli, i gloriosi discendenti che con la saggezza della mente e il valore del braccio, hanno realizzato il nome sacro d'Italia nelle terre che già tali aveva designato l'antica Roma e che la natura aveva fissato nella penisola «che Appennin parte, il mar circonda e l'Alpe» come scultoriamente la definiva il poeta.

Ma donde venne a noi Umberto I di Savoia che poi prese nome di Biancamano per la purezza di ogni sua impresa? Che ne era della Savoia, di cui egli fu il primo possessore, il primo Principe indipendente?

I vasti studi di parecchi storici hanno definitivamente stabilita la sicura genealogia della nostra gloriosa Dinastia, liberando il campo da affermazioni che le ricerche storiche accuratissime hanno debellato o confinato fra le inattendibili.

Il famoso principe Beroldo

Fu così che il famoso principe Beroldo del quale tanto si disputò e che si valeva da alcuni porsi alle origini di Umberto Biancamano, fu tolto dall'albero genealogico sabaudo, per cedere il posto a Ottone Guglielmo che del Biancamano fu padre.

Brevissimamente riassunta, la storia genealogica di Umberto I è questa.

Berengario II era Re d'Italia con la sua sposa Villa di Toscana, quando nel 961 Ottone il Grande li detronizzava, relegando Berengario a Bamberga dove moriva cinque anni dopo, nel 966, e chiudendo la Regina Villa in un monastero.

Da Berengario II e da Villa era nato il primogenito Adalberto che dal 950 fu collega del padre nel regnare; quando Ottone depose i genitori di Adalberto questi dovette fuggire a Costantinopoli e più non se ne ebbero notizie. Adalberto aveva lasciato in Italia la sposa, Principessa Gerberga col figlio Otton Guglielmo.

Gerberga s'era recata, per averne protezione, alla corte di Enrico I Duca di Borgogna: e dichiarata ufficialmente vedova di Adalberto morto a Costantinopoli, venne sposata dallo stesso Duca Enrico il quale, non avendone potuto avere prole diretta, adottò quale figliuolo proprio Otton Guglielmo.

Troviamo così questo Otton Guglielmo, nel 998 nominato Conte di Savoia e di Moriana ed alla sua morte egli lasciava con questo titolo ai suoi eredi la signoria dell'Alta Borgogna e di altre terre di qua dal Giura. Egli morì in Arles di Provenza verso il 1084.

Tra i suoi figli, primogenito era il Principe Umberto detto poi Biancamano, che si mostrò degno continuatore ed emulo delle virtù civili e militari del padre suo Otton Guglielmo.

Una grande prima prova egli ne diede quando Rodolfo III di Borgogna morendo costituiva erede del trono il proprio nipote Corrado II detto il Salico. Oddone conte di Sciampagna, per ragion di parentela volle rivendicare a sè tale eredità e non potendo ottenerla pacificamente, tentò la sorte delle armi. Corrado II, il Salico, trattenuto in Germania da forti ragioni di Stato, affidò la direzione della guerra ad Umberto Biancamano e questi la portò a gloriosa fine con una sola battaglia, riuscendo a far prigioniero lo stesso Oddone che portò ai piedi dell'imperatore il quale, commosso alle sue preghiere gli perdonò.

La guerra contro Corrado

Ma pochi anni dopo Oddone di Sciampagna riprese la guerra contro l'imperatore Corrado e questi scese allora personalmente in campo, avendo a fianco Umberto Biancamano che si comportò valorosamente: il ribelle Oddone rimase ucciso. In riconoscimento del suo valore, l'imperatore Corrado donò formalmente nuovi territori ad Umberto, in Savoia, nel Viennese di Francia e nella Moriana, sicchè egli ebbe un principato di molta estensione e che organizzò e resse con saggezza e mitezza d'animo.

Dedicatosi ai suoi sudditi con grande amore e desiderio di pace e di benessere, il governo con tanta bontà e giustizia che da loro ebbe il titolo di «Biancamano» per significare che le sue mani furono sempre monde e benefiche.

Non si hanno molte notizie sul Conte Umberto Biancamano e sui primi discendenti e successori — come furono Amedeo I, Oddone, Pietro I, Amedeo II, Umberto II, Amedeo III — perchè i documenti che li riguardavano e costituivano la base storica dei primi principi Sabaudi, erano stati portati e custoditi nel Castello di Susa: l'imperatore Federico Barbarossa venendo in Italia, distrusse ed incendiò il castello di Susa con tutte le carte e le pergamene che conteneva, sicchè tutti i documenti andarono perduti ed a fatica si potè ricostruire questo primo importante periodo storico.

Si sa però della grande bontà e generosità di Umberto I da epigrafi, da ricordi e documenti privati. Così si arguisce da atti di sovranità controfirmati da colui che poi doveva succedergli e cioè da suo figlio Amedeo I, già fin dal 1030, che questi dovette essere dal padre associato al governo della Contea di Savoia e di Moriana, assai prima che Umberto I

OTTON GUGLIELMO

morisse: questo associarsi il figlio nel regno o nel governo era allora consuetudine (come abbiamo visto sopra, Berengario II aveva associato nel regno d'Italia il figlio Adalberto) e buona previdenza.

Umberto Biancamano conte di Savoia e di Moriana, primo principe indipendente di tal nome e perciò capostipite della Dinastia Sabauda, che col suo valore aveva acquistato nuove terre per ampliare la sua contea, morì in S. Giovanni di Moriana nel 1054 e qui fu sepolto nella chiesa della graziosa cittadina.

Fra le opere da lui favorite si ricorda che il Conte Umberto aiutò l'abate Bernardo di Menthon, canonico della chiesa di Aosta, a costruire i due ospizi sulle Alpi Pennine, nei punti più pericolosi dei valichi frequentati dai viandanti diretti dalla pianura italiana alla Savoia e viceversa: ospizi che conservarono perciò i nomi di Grande e Piccolo San Bernardo, dati pure alle montagne ove essi sorgono.

Umberto I aveva sposato nel 1002 la nobile signora Ancilla dalla quale ebbe tre figli: Amedeo I che gli successe nel dominio; Aimone che fu Vescovo di Sion e gli premorì nel 1053; e Oddone che succedette ad Amedeo I, ebbe titolo di Marchese d'Italia, e morì nel 1060 circa, non risultando neppure dall'epitaffio la data precisa della morte.

L. M.

L'arrivo del Principe di Piemonte

Con treno speciale in arrivo alle ore 12,54, è giunto oggi da Roma S. A. R. il Principe di Piemonte. Dopo essersi trattenuto qualche istante nella saletta reale, dove ha ricevuto l'omaggio delle Autorità presenti, il Principe si è recato a Palazzo.

Fervidi messaggi al Re e al Duce dei veterani delle Campagne Eritree

Nell'annuale riunione rievocativa tenuta per commemorare gli eroici commilitoni caduti nella battaglia di Adua, i superstiti Veterani hanno inviato a S. M. il Re ed al Duce i seguenti fervidi messaggi:

«*Primo Aiutante Campo di S. M. il Re. — I Veterani piemontesi superstiti delle Campagne di Eritrea riuniti nell'annuale di Adua in solenne rito al Santuario della Consolata in suffragio agli eroici Caduti combattendo volontari per la conquista della Colonia primogenita — fulgido faro del costruendo Impero Coloniale — riaffermano i sentimenti di imperitura devozione, sempre presenti, per residue capacità all'appello di S. M. il Re Vittorioso*».

«*Ministro Forze Armate Benito Mussolini. — I Veterani piemontesi superstiti delle Campagne di Eritrea riuniti nell'annuale di Adua in solenne rito al Santuario della Consolata in suffragio agli eroici Caduti combattenti volontari per la conquista della Colonia primogenita, fulgido faro del costruendo Impero Coloniale, auspice il ferreo volere di Vostra Eccellenza, entusiasti salutano i giovani commilitoni partenti per l'Africa Orientale, sicuri vindici del sacrificio e affermatori della potenza dell'Italia Fascista. Come in gioventù, saranno presenti all'appello per l'utilizzazione delle residue capacità al servizio del Re Vittorioso inneggiando al Duce*».

Gite sciistiche del Dopolavoro

Per domenica prossima il Dopolavoro Provinciale organizza due gite sciistiche, in autobus, al Sestrières e a Clavières. Il prezzo per ambedue (andata e ritorno) è di L. 23. La partenza avrà luogo alle ore 6 dalla sede del Dopolavoro Provinciale Corso Vittorio Emanuele 72 e il ritorno avverrà per le ore 20 della sera. Le iscrizioni alle due gite si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale fino alle ore 18 di sabato 9 corrente.

Le vicende fallimentari di una Società immobiliare

Con scrittura 3 gennaio 1925 i signori dott. Levis Giuseppe, avv. Maranzana Luca, Rastello Giovanni, Pretti Ernesto, Bracco Carlo e Barbero Pietro avevano acquistato dalla Nobile Delfina Appiani di Castelletto un complesso immobiliare, denominato «Il Tenimento» sito in territorio di Saluggia per il prezzo di oltre tre milioni, di cui un milione fu pagato all'atto del contratto; un altro milione, pagato in seguito, fu finanziato dalla Banca Gaudenzio Sella & C. di Biella contro rilascio di cambiali.

Una lite decisa

Qualche tempo dopo, con sentenza 23 giugno 1926, il Tribunale di Torino dichiarava il Fallimento della Società Automobili Tau e dei suoi componenti dott. Giuseppe Levis e avv. Luca Maranzana, ed in tale fallimento si propose creditore per oltre due milioni di lire il signor Rastello. Da questa proposizione nacque una lite decisa interlocutoriamente con la nomina di un arbitro conciliatore; e frattanto il fallimento della Società Tau e del dott. Levis concludeva il concordato coi propri creditori. Il Levis però continuò la lite col Rastello sulle ragioni di credito e debito rispettivo delle parti e il Tribunale di Torino riconosceva un debito del Levis verso il Rastello di lire 430.665,75 mandando per il resto alle parti di produrre i documenti relativi alla operazione del Tenimento di Saluggia. A questo punto il Levis cedette le proprie ragioni creditorie verso il Rastello alla Cassa di Risparmio di Biella.

Frattanto si verificava un salientissimo fatto nuovo: il fallimento del signor Rastello dichiarato dal Tribunale di Vercelli con sentenza 27 ottobre 1931 nella quale venne nominato a curatore il rag. Ernesto Aghina di quella città, il quale riassunse davanti alla Corte di Appello il complesso giudizio di accertamento crediti e rendiconto vertito tra il Rastello ed il dott. Levis. Lo stesso curatore poi, nel disimpegno delle proprie funzioni, raccolse vari elementi di fatto che si fece tosto ad esporre al Tribunale di Vercelli il quale con sentenza 27 dicembre 1932 ritenne che tra i compratori del Tenimento di Saluggia ed il Rastello fosse esistita una società di fatto avente appunto per oggetto la speculazione immobiliare consistita nell'acquisto e nella frazionata rivendita ad oltre mille acquirenti del Tenimento: e dichiarò quindi il fallimento della detta società di fatto e dei suoi componenti Rastello, Levis, Maranzana, Bracco, Barbero e Pretti. Il dott. Levis, il Barbero, l'avvocato Maranzana e il Bracco iniziarono allora un giudizio davanti al Tribunale di Vercelli chiedendo la revoca del fallimento ed il risarcimento dei danni, e nella causa intervennero volontariamente la Cassa di Risparmio di Biella e la Banca Gaudenzio Sella e C. associandosi alle opposizioni dei falliti, loro debitori di vistose somme in parte garantite da ipoteca.

Il Tribunale di Vercelli con sentenza 16 maggio dello scorso anno, respingendo tali opposizioni, tenne ferma la dichiarazione di fallimento della società di fatto e dei singoli soci condannando gli opponenti nelle spese del giudizio. Di qui l'appello proposto dai signori Barbero, Bracco, Maranzana, Pretti e Levis, naturalmente con la partecipazione della Cassa di Risparmio di Biella e della Banca Gaudenzio Sella. Inoltre il Tribunale di Vercelli, considerando che nella causa di rendiconto già vertente davanti alla Corte di Appello di Torino tra il Rastello e il dott. Levis, ormai entrambi falliti e rappresentati dallo stesso curatore ragioniere Aghina, fosse opportuno scindere le rispettive rappresentanze, nominò un curatore speciale nella persona dell'avv. Cesare Allario Caresana di Vercelli alla massa fallimentare del dott. Levis.

La varie cause vennero in discussione alla I.a Sezione della Corte di Appello, davanti alla quale mentre le ragioni dei Fallimenti vennero illustrate dagli avv. Alfredo Simondetti di Torino e Francesco Ferraris di Vercelli col procuratore avv. Amedeo Gagliardino, le difese delle altre parti furono sostenute dagli avvocati Giovanni Vitelli, Jacopo Durandi, G. Caffasatti, Virgilio Locarni, S. Braccio, Adolfo Cuneo, G. Falletti, Alessandro Jona, L. Bonfante, Domenico Sincero, Pietro Calliano.

La elaborata sentenza, resa sotto la Presidenza di S. E. Majola e dovuta alla penna del Consigliere Adami, ordina anzitutto l'unione dei due gruppi di cause e passa quindi in rassegna gli elementi richiesti dalla legge per ritenere la esistenza di una società di fatto sia nei rapporti interni tra i pretesi soci, sia nei riguardi dei terzi nei cui confronti la Società deve essersi manifestata. Posto questo caposaldo, la Corte assoda che il Tribunale di Vercelli si è precisamente ispirato a tali principi esattamente riscontrando nel caso presente le caratteristiche della esistenza esterna oltrechè interna della società di fatto tra gli acquirenti del fondo «Il Tenimento». Conseguentemente respinge i gravami degli appellanti e tiene ferma la dichiarazione di fallimento della società e dei singoli soci, condannando nelle spese i soci stessi nonchè la Cassa di Risparmio di Biella e la Banca Sella nei cui confronti però la condanna alle spese non va intesa in senso solidale.

Il curatore unico

Passando poi all'esame della questione per così dire personale tra il dottor Levis e il Giovanni Rastello, la Corte, anche a questo proposito, in accoglimento del conforme assunto dei Fallimenti, ritiene assurdo di dover volere che il fallito Levis possa essere rappresentato da un curatore speciale diverso dal curatore normale del Fallimento rag. Aghina. E la Corte, pur riconoscendo le ragioni di contingente opportunità che hanno ispirato il Tribunale di Vercelli quando nominò il curatore speciale in guisa che il dottor Levis potesse avere una autonoma rappresentanza nel giudizio di opposizione fallimentare, dichiara che ormai, con la conferma del fallimento, è da applicarsi il principio generale per cui il rag. Aghina deve esplicare i propri uffici di curatore dei fallimenti della società di fatto e dei singoli soci anche nei confronti del dott. Levis, essendo assurdo pensare che quel curatore possa usare delle preferenze ad una delle masse fallimentari a lui affidate, ai danni di un'altra massa. Anzi la Corte addita la via che il curatore unico dovrà battere per risolvere in sede fallimentare e sotto la direttiva del Giudice Delegato al fallimento i contrasti di interesse che esistono tra la massa fallimentare Levis e la massa fallimentare Rastello e che sono inevitabili e previsti dalla stessa legge quando prescrive la distinzione delle masse fallimentari senza ordinare per nulla, per tali ipotesi, la scissione della procedura fallimentare. Di più la Corte ha respinto la domanda presentata dalla Cassa di Risparmio di Biella, quale cessionaria delle ragioni creditorie del dott. Levis verso il Rastello, per essere estromessa dalla lite.

Nel Salone de «La Stampa»

Domani sera la conferenza di Nedo Nadi «Dalla spada alla penna»

Tre fra i massimi esponenti del nostro giornalismo sportivo, Emilio Colombo, Giuseppe Ambrosini e Bruno Roghi, hanno già parlato nei mercoledì sportivi che così entusiastico successo di pubblico hanno subito ottenuto. Domani sera parlerà, nel Salone de La Stampa, un uomo che al giornalismo è giunto già celebre ed autorevole per i suoi trionfi schermistici: Nedo Nadi. Vincitore di un Olimpiade, vessillifero della scherma italiana in Argentina dove di essa insegnò l'arte e la grandezza, Nedo Nadi ha fatto un bel giorno il gran passo. Dalla spada è venuto alla penna. Ha lasciato le gioie e le ansie della battaglia sportiva per affrontare la lotta nostra di tutti i giorni, per vivere la nostra passione di ogni istante. E, come fu schermidore insuperabile, così è diventato, nel suo genere, giornalista inimitabile. La folla che lo ha seguito un tempo nelle sue aspre contese, lo legge oggi sulle colonne de La Stampa, quando racconta le imprese di coloro che l'han sostituito nella difesa dei colori della scherma italiana. E sarebbe difficile stabilire se più erano i suoi tifosi un tempo, o più i suoi lettori oggi. Dalla spada alla penna è il titolo della conferenza di Nedo Nadi. Sarà un po' la discreta confessione della sua vita di sport, quella di domani sera.

NEDO NADI

La Soc. An. Capamianto accusata di concorrenza sleale

La Soc. An. Vetraria Italiana Balzaretti e Modigliani di Livorno, fabbricante di un prodotto denominato «Vetroflex» si rivolgeva nel mese di maggio dello scorso anno al nostro Tribunale muovendo alcune lamentele contro l'operato della Soc. An. Capamianto della nostra città. Essa affermava, difatti che la ditta torinese fabbricava e vendeva un prodotto in concorrenza denominato «Caplasolito» prodotto che essa aveva esposto all'ultima Fiera di Milano, occupando lo stand 1404 del palazzo della meccanica. Durante il periodo della fiera il personale addetto a tale stand avrebbe svolto una campagna denigratoria del prodotto «Vetroflex» asserendo fatti e circostanze inesatte e false, tali da determinare nell'animo del pubblico il convincimento che il prodotto «Vetroflex» non solo non sia atto allo scopo, ma che gli impianti eseguiti con tale materiale fossero inutili e dannosi, sì da dover essere sostituiti dalla Capamianto, dopo poco tempo dalla messa in opera. Tale campagna denigratoria sarebbe risultata estremamente lesiva degli interessi della ditta livornese: la quale appunto chiedeva al Tribunale la condanna della Capamianto al risarcimento dei danni in conseguenza della sleale concorrenza morale.

La Capamianto respingeva l'accusa di essersi in qualsiasi modo resa colpevole di atti tendenti comunque ad una concorrenza illecita invocando a suo favore la propria rinomanza, la solidità della sua posizione all'estero ed in Italia e le corrette consuetudini della condotta commerciale dei suoi dirigenti: esponeva poi, una serie d'argomenti con lo scopo di dimostrare che alla domanda della Società livornese mancava addirittura il fondamento giuridico necessario ad un'azione per concorrenza sleale e che quindi tale domanda doveva essere respinta, senza uopo di alcuna istruttoria. Insistendo inoltre nel dire che nell'azione di concorrenza illecita elemento essenziale sia «l'animo» del concorrente, inteso come «volontà diretta al compimento dell'atto che costituisce mezzo illecito di concorrenza», la Capamianto, a mezzo del suo legale, avv. comm. Giordanino, affermava che nel fatto lamentato dalla ditta livornese, patrocinata dagli avvocati Barbieri di Milano e Battistini e Carrone di Torino, mancava, assolutamente tale elemento, giacchè da un lato non esisteva nell'autore del fatto la qualità di concorrente, mentre, da parte della Società Capamianto, che potrebbe essere appunto la concorrente, esulava qualsiasi partecipazione effettiva od intenzionale all'offesa del diritto altrui.

Il Tribunale, però, non è stato di questo parere, giacchè con sentenza dedotta dal giudice cav. Veter (Presidente del collegio il cav. uff. Alessio Clementi) ha ammesso la società livornese a provare con testimoni le circostanze dedotte nella sua narrativa.

Sei arresti per pratiche illecite

In seguito ad informazioni pervenute alla polizia, d'ordine del Questore si compivano in questi giorni accurate indagini per stabilire chi fossero i responsabili di pratiche illecite compiute ai danni di tale Maddalena Francesco, allo scopo di troncare lo stato di incipiente maternità, nel quale essa si trovava. Le indagini davano pieno esito e ben sei persone erano tratte in arresto, imputate di correità in tale reato. Esse sono Giuseppina e Angela Museo fu Giuseppe, Caterina e Teresa Scandolara fu Giuseppe, Ferdinando Faldella di Roberto ed Erminia Bonatti di Giuseppe. Compiuti i dovuti accertamenti, gli arrestati sono stati passati alle carceri.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	78 80	79 80
100	Id. f. c.	79 50	79 75
100	Pr. Red. 3½%	77 —	77 80
100	Id. f. c.	77 —	77 80
100	I.R.I. 4½% c.	475 —	480 —
250	Torino 4½% c.	480 —	481 —
500	Torino 5% c.	480 —	494 —
500	S. Paolo 3½%	449 —	449 —
500	Id. 4% già 5 c.	484 —	484 —
500	Ferrov. 5% c.	318 —	321 —
500	Id. Ferr. 4½ c.	481 —	481 —
100	B.T.N. 1940 c.	101 50	102 50
100	Id. 1941	102 40	103 —
100	Id. 1943 VIII	95 —	95 775
100	Id. 1943 XII	— —	— —
500	S.T.E.T.	518 —	520 —
500	Miglior. 5%	— —	— —
500	Miglior. 4%	480 —	476 —
1000	B.ca d'Italia	1615 —	1625 —
250	Mediterranea	454 50	450 —
500	Meridionali	608 —	612 —
15	Lloyd Sab.	10 25	10 —
250	Navigaz. A. I.	70 —	60 —
100	Torino-Nord	126 50	126 50
10	Italiana Gas	13 70	13 75
250	Elettr. A. I.	98 —	99 —
50	Sip	43 50	43 25
250	Terni	215 50	216 —
100	Valdarno	141 —	142 50
250	Merid. Elettr.	250 —	251 —
75	P. C. E.	88 —	88 —
100	Sceo	82 50	82 50
250	Edison	710 —	711 25
500	Savigliano	672 50	665 —
200	Nebiolo	163 50	164 —
125	Bauchiero	169 —	170 —
60	Tedeschi	100 50	102 50
100	Ilva	157 —	158 —
200	Fiat	317 75	320 50
50	Monte Amiata	30 7/8	32 —
100	Montecatini	132 75	133 25
250	Monteponi	215 —	214 —
5	Schiapparelli	5 15	5 10
100	Mira Lanza	100 50	99 75
75	Cir	173 —	173 —
500	Acqua Potab.	440 —	440 —
70	Fiorio	42 —	42 —
25	Venchi-Unica	28 3/8	28 75
200	Viscosa	212 50	312 —
25	Valli Lanzo	17 1/8	17 25
600	Lane Borg.	1310 —	1320 —
200	Beni Stabili	200 25	202 —
100	Cartiera Ital.	95 —	97 —
225	Cart. Burgo	224 —	227 50
25	Pittaluga	0 90	0 85
63	Fornaci	206 —	203 50

Cambi: Parigi 78; Londra 56,10; Svizzera 385,50; New York 11,80.

Alto riconoscimento del Duce

La Medaglia d'oro al valor civile alla memoria di Pierino Delpiano

Sotto il titolo «La medaglia d'oro al valor civile conferita alla memoria di Pierino Delpiano» oggi Vent'anni pubblica:

«*Il Duce, udito il parere favorevole della Regia Commissione per le ricompense al valor civile, ha conferito la medaglia d'oro alla memoria di Pierino Delpiano, primo Caduto della Rivoluzione, simbolo eroico di tutta la giovinezza che si immolò perchè la Patria vivesse. Cadde sulla porta della scuola, come un soldato di fazione, gridando: «Viva l'Italia!» in faccia ai rinnegati: oggi la Madre consacra alla memoria del giovine esemplare il segno supremo dell'ardimento civico.*

«*Il conferimento della medaglia d'oro a Pierino Delpiano, fante, studente ed operaio, figlio di portinai, acceso da quella spirituale nobiltà senza cui non v'è blasone che valga, oggi incorona il volto di tutta la gioventù fascista; i giovani delle officine e degli Atenei a cui il Duce lanciò in una storica vigilia il grido augurale: Guerra!, oggi vedono in quell'aureo segno un incitamento di battaglia, un crisma di eroismo, un pegno di grandezza che tutti ci impegna pel domani. Nessuno potrà mostrarsene indegno.*

«*Al Duce, che sempre premia e colpisce a segno, è valuta e conosce la azione di tutti i suoi soldati, l'opera dei milioni di gregari di quell'impetuoso e sterminato reggimento di marcia ch'è l'Italia: anche dei più oscuri e lontani, anche a distanza d'anni e di eventi; al Duce giusto e inesorabile salga la commossa gratitudine della gioventù italiana. Oggi essa promette alla «Medaglia d'oro» della Rivoluzione che mai, mai, mai sarà indegna del suo sacrificio.*

«*Così possa il giusto Condottiere consacrare al nome di Delpiano il nostro Battaglione di volontari d'Africa: di soldati-studenti come era Pierino*».

Prima Mostra collettiva di pittori astrattisti

Oggi alle ore 17 è stata inaugurata nello studio dei pittori Casorati e Paulucci in via Barolo 2, la prima mostra collettiva dei pittori astrattisti italiani. Ad essa prendon parte i pittori Bogliardi, De Amicis, D'Errico, Ghiringhelli, Licini, Reggiani, Soldati, Veronesi e gli scultori Fontana e Melotti.

Alla inaugurazione sono intervenute numerose personalità, un folto gruppo di artisti e intenditori d'arte.

Gita a Vienna e Budapest organizzata dalla «Dante Alighieri»

Il Comitato della «Dante Alighieri» di Bolzano ha organizzato dal 16 al 25 aprile p. v. una gita sociale a Vienna e Budapest, con quote variabili da lire 575 (2.a classe) a L. 465 (3.a classe). Le norme particolareggiate ed il programma sono a disposizione dei soci i quali ne possono fare ritiro rivolgendosi alla segreteria del Comitato Torinese via Pierino Delpiano 2.

Gruppo Rionale «L. Scaraglio»

Domani alle 20,45 i fascisti ed i Giovani Fascisti sono tenuti a trovarsi al Teatro Chiarella per presenziare al Rapporto generale annuale del Gruppo, al quale interverrà il Segretario Federale. Le eventuali giustificazioni per gravi impedimenti debbono essere presentate per iscritto al Fiduciario. Divisa fascista o camicia nera.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Soc. An. del Teatro Regio - Stagione lirica). — Ore 21: «Gioconda» di A. Ponchielli (serata dopolavoristica a prezzi popolari).
ALFIERI (Comp. Merlini-Cialente-Viarisio-Besozzi). — Ore 15,30: «Il tuo bacio» di De Stefani e Romualdi; ore 21,15: «Tovarich» di Deval.
CHIARELLA (Comp. inglese Stirling). — Ore 21,15: «The soul of Nicholas Snyders» di J. K. Jerome.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Pericolo pubblico n. 100» di Baroi e Mongolli.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Alì-Babà».
FARO: Mostra del pittore Pieretto Bianco: ore 10-12 e 15-19. Ingresso libero.
VITTORIO EMAN.: Ore 15 e 21: Circo Kaia.
GARDEN DANSE: Ore 16 Thè; ore 22 Veglia.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Spettac. Varietà.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Cam... di Maggio di Giovacchino Forzano, con L. Baccu, Biliotti, Marcacci.
AMBROSIO: «La favorita di Carlo II» con Anna Neagle. Grande successo.
VITTORIA: Ottocento romantico (Anna Neagle) e Compagnia Riviste Macario.
STATUTO: «Lui e... l'altro», Crik e Crok.
IDEAL: «Squille di trombe» e Gran Varietà.
ALPI: «Come le foglie» e Cartone a colori.
NAZIONALE: «Viva Villa!». Prezzi normali.
BALBO: Orchestra Latilla con French e Wiener Ballet. Film: «Paradiso in fiore».
MAFFEI: «Signorina o Signora» e Varietà.
SPLENDOR: «Sinfonia d'amore», R. Tauber.
MASSIMO: Viva le donne! e Cartone colori.
BORSA: «Tramonto» con Elissa Landi.
PRINCIPE: Superdonna e Patino-Negri-Lisay.
SAVOIA: Andiamo a lavorare! Crik e Crok.
IMPERO: «L'eredità dello zio...» Buonanima.
IMPERIALE: «Alla conquista di Hollywood».
SALAZZURRA c. Brescia: Il sogno e Varietà.
CORSO (già Cinepalazzo): «Valzer d'addio di Chopin» e Cartone colori; «Aladino e la lampada meravigliosa» (parlato italiano).
REX: «Il velo dipinto», Greta Garbo. Prezzi: L. 6 - L. 7 - L. 8.

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Breve malattia tolse alla vita l'anima buona di

Rosso Maria ved. Angelino

La piangono i figli **Luigi** con la consorte **Romero Gina** e figlio **Luciano**; **Oreste**; il nipote **Francesco** e consorte e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 5 corr. alle ore 15,30, partendo dall'Ospedale S. Giovanni. Si ringraziano fin d'ora le persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento. (A

La Ditta **Fenoglio Gaddò Pietro**, Concessionaria «F.I.A.T.» Cuorgnè, annuncia con dolore l'immatura perdita della Signora (1670

Fenoglio Gaddò Angela in SOMAINI

sorella del Titolare, signor **Fenoglio Gaddò Pietro**, avvenuta in Mandelieu (Cannes), Francia, il 4 corrente.

Mandelieu (Cannes), 4 marzo 1935.

La famiglia **Rachis**, profondamente commossa per le attestazioni di stima e di rimpianto tributate al proprio indimenticabile congiunto

Cav. Uff. Geom.
CELESTINO RACHIS

nell'impossibilità di farlo singolarmente, vivamente ringrazia S. E. il Prefetto di Vercelli conte Vittorelli, il comm. Gabetti Vice-Prefetto e Commissario Prefettizio di Gattinara, gli onorevoli Olmo, Ferragatta e Caran, il rappresentante del Segretario Federale di Vercelli, il Segretario Politico dott. Delbosco, i collaboratori comm. Ercole Bertolio, geom. Mossotti, ing. Vercellotti, l'Amministrazione Comunale di Gattinara e di Valezzo Lomellina, i Podestà dei Comuni intervenuti, le Associazioni Politiche, Patriottiche, Religiose e Sportive e gli intervenuti tutti.

Ringrazia in modo particolare il M. R. Vicario teol. Don A. Francese ed il dott. G. Goyre per le affettuose assistenze prodigate. (1658

Gattinara, 4 marzo 1935-XIII.

(Industria Grafica Gattinarese)

Cristianamente è mancata

Bianco Teresa v. Cazzulino

Angosciati, ne dànno il triste annunzio: i figli Cav. **Domenico** colla moglie **Lina Ferraris** e figli; **Antonietta** col marito **Lorenzo Sicardi** e figlie; **Pia** col marito **Edoardo Garis** e figlia; **Edoardo** colla moglie **Gina Dellavalle**; Suor **Maria di San Michele**; parenti tutti e la fedele **Luigia**.

I funerali, senza fiori, avranno luogo mercoledì 6 corr. alle ore 14,30, partendo da via Roma, 22.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo breve malattia, sopportata con animo forte e sereno, munito dei Conforti di N. S. Religione, spirava stamane il

Prof. Dott. Comm.
GIOACHINO ROVERE

La moglie **Celina Bisio**, i figli Dott. **Dario** e **Alfonso**, i fratelli, le sorelle, i cognati, i nipoti, i cugini ne dànno il doloroso annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo mercoledì 6 corr., alle ore 16,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in via Baretti, 45, e martedì prossimo 12 c. m., alle ore 10, nella Chiesa Parrocchiale dei Ss. Pietro e Paolo, sarà celebrata la Messa di suffragio.

Si prega di non inviare fiori ma devolverne l'importo per beneficenza infantile.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti si uniranno al dolore della famiglia.

Torino, 5 marzo 1935-XIII.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

I Soci della **Canottieri Armida** partecipano con profondo cordoglio la morte del

Comm. Prof. Gioachino Rovere

da 14 anni loro ottimo e amatissimo Presidente. 12268

Dopo breve malattia cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Castellino Maria n. Re

Ne dànno il triste annunzio: il marito **Emanuele**, proprietario del Corso Bar; i figli **Giovannina** e **Bartolo**; i fratelli, sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 6 corr., alle ore 14,30, partendo da via S. Massimo, 44, indi la cara salma proseguirà per Cuneo. Si dispensa dalle visite e si ringraziano sin d'ora tutti coloro che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Il **Personale** del **Corso Bar** annuncia con profondo dolore la perdita della signora

Castellino Maria n. Re

consorte del Proprietario.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Una raffica ha stroncato all'alba della sua undecima primavera il purissimo fiore, angelo di bontà e di candore,

Maria Stefania Giovani

Straziati da un dolore che non avrà più fine ne dànno il triste annunzio: i genitori Ing. **Arturo** e **Nicoletta Sanvenero**, la sorellina **Giulia** e il fratellino **Mario**, i nonni, gli zii, i cugini, i parenti e l'affezionata Famiglia Prof. **Nino Costa**.

Le esequie seguiranno oggi martedì 5 marzo alle ore 10,30 da via Piazzi n. 5 per la Chiesa della Madonna delle Grazie (Crocetta, da dove la cara Salma proseguirà direttamente per Omegna per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La presente quale partecipazione personale. Si dispensa dalle visite e si ringraziano coloro che vorranno intervenire alla mesta funzione.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

Dopo un'esemplare esistenza di bontà e lavoro, chiusa in ombra di grandi sofferenze, munito dei Conforti Religiosi e della Benedizione del Santo Padre, rendeva l'anima a Dio

BORLA SISTO ORESTE
Segretario Comunale di Borgone di Susa e S. Didero

Affranti dal dolore, ne dànno il triste annunzio: la moglie **Rinaldina Gagnor**, i bimbi **Ada** e **Massimo**, la madre **Girardi Barbara**, il fratello **Secondino** con la consorte **Emilia** e bimba, la sorella **Ida**, suoceri e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a S. Didero di Susa, giovedì 7 corr., alle ore 10.

Pompe Funebri Genta - Telefono 46-018

MEMENTO

Nel 1° anniversario del trapasso dell'anima di **MANFREDI MARGHERITA Ved. CANANDONA**, giovedì 7 marzo, ore 9, verrà celebrato un Funerale nella Chiesa Madonna della Pace. La famiglia ringrazia gli intervenienti.

Giovedì 7 c. m. alle ore 9,30, nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa) verrà celebrata una Messa in suffragio delle anime elette dei compianti **CLARA** e **Comm. LUIGI TABACCHI**. I Figli, riconoscenti, ringraziano i buoni che vorranno a loro unirsi nella preghiera e nel ricordo. (12918

Giovedì 7 Marzo, 1° anniversario della morte del Generale **UMBERTO CEROCCHI**, nella Parrocchia di S. Barbara verranno celebrate Messe consecutive dalle ore 8 alle ore 10,30. La Famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. 12997

Venerdì, 8 marzo, ore 11, nella Chiesa di S. Barbara, sarà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio del compianto **CARLO FORFORATI**. La moglie ed i figli ringraziano fin d'ora quanti vorranno unirsi alle loro preghiere. 12971

Giovedì, 7 marzo, secondo anniversario della dipartita dell'anima buona di **MARIA TORAZZA CHIAROTTO**, alle ore 9, verrà celebrato un Funerale nella Chiesa del Villaretto Falchera. La famiglia ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere.

Foglietti grigioverdi

"Vi rivedo, o luoghi ameni...,,

Non cade un tacchino in una roggia veneta, non brucia un pagliaio, non avviene una chiamata notturna di levatrice da Sappada a Mestre, non piglia la sciatica a un segretario comunale che non ci sia presente il corrispondente del *Gazzettino*, e il giorno dopo una colonnina fitta fitta non elenchi le ultime volontà del gallinaceo, i sospetti incendiari per una falda di comuni, le risorse della mammana e le «osie» del funzionario azzoppato. Ci volevano le fatiche di guerra per provocare l'inverosimile assenza dell'onnipresente collega all'incontro fra il maggiore Falini, ridivenuto Provveditore del Dogal Governo del 1339, e i maggiorenti della città offerenti, in segno di sudditanza, le chiavi d'oro. Provvediamo quindi noi ad impedire che una simile lacuna rovini gli ultimi canti della Tuberiade.

L'ora cruciale

La testa della nostra colonna era appena spuntata sull'ultimo rettifilo, quando da un viottolo parallelo al passaggio a livello della Padova-Montebelluna ci mosse incontro i notabili guidati da un batuffolo chiaro che sulle prime ci sembrò il cane guidaiolo, ma poi si rivelò per Piovesato. Ma che gli era avvenuto per ritrovarlo così avvilito, così striminzito, con l'andatura sghemba e il berretto sugli occhi, come Massinelli al banco degli imputati o un ladruncolo novizio in pretura? Ecco... Probabilmente il ritrovarsi in patria, il sentirsi destare in cuore il «Vi rivedo, o luoghi ameni», la commozione di rivivere un'ora fra le mura e i testimoni della sua infanzia e della sua gloriosa carriera, avevano acceso nel suo spirito le grandiole della commozione ed egli non voleva che il ciglio d'un soldato spartano apparisse umido dinnanzi agli occhi degli altri 299 di Leonida. Per un momento tutti diffidammo di Bellini: che la sua maliosa melodia sprigionasse nel cuore tuberino il fascino dell'imboscamento a domicilio? Quella era la gran prova, l'ora cruciale, e, col l'eroe sfugge agli incanti di Circe o diviene inquilino del suo «Zoo»...

Il maggiore, il capitano, i primi ranghi del nucleo celere furono fermati dal passaggio a livello della dimostrazione popolare: c'era un compare di Piovesato, che la Storia ricorda soltanto con un modesto «don Berto» che rappresentava il Comune quale assessore di parte tricolore: un altro con una fune d'oro sulla pancia e un'altra pepita sulla cravatta, fornitore di nascita, era l'esponente de' commerci e delle industrie locali; una donnetta anziana, assai grinzosa, padrona d'un'artrite diffusa, d'una polleria in piazza delle Legne e d'un cuore materno, portava ai committoni di Maurizio l'ossequio del Piovesato, che i genitori, la moglie e i pargoli dell'eroe nazionale eran tutti a Genova; e, come rispettabile chioccia, traduceva l'amore in uova offerte ai soldati. Alcuni amici d'infanzia, vari curiosi e qualche «bocia» costituivano il comparsame per l'arrivo in Brabante del Cigno del San Graal. Al maggiore quell'accoglienza non spiacque: dopo tutto quell'essenza di popolo col suo omaggio riconosceva in lui l'essenza dell'Esercito, perciò egli si prestò benignamente alle espansioni dei figli di Castelfranco «che non trascuravano occasione per rivelare il loro patriottismo e per fondere il loro giusto orgoglio paesano nel grande risveglio italico». Il plotoncino fu immediatamente accompagnato dalla tirata dell'assessore che abbracciò «il capo glorioso del reparto che tanto s'era distinto al fronte e in cui la generosa terra natia era così nobilmente rappresentata, come già un giorno nella stiva della Morosini, dall'amico Piovesato». Toccò a me calcare i berretti fino al naso perchè le nostre smorfie non denunciassero beffardi iconoclasti dove solo doveva rifulgere la più schietta convinzione. Finito il discorso dell'autorità allo sportello della vettura reale, e finite le uova dell'amore, entrammo a Castelfranco. Per l'ingresso fu modificato il protocollo: scesi di sella, il maggiore e il capitano avanzarono in mezzo alla rappresentanza popolare. Ad un'immaginazione benintenzionata ciò poteva rievocare le gloriose schiere garibaldine, commiste di civili e di militari: effettivamente però una convenienza gastronomica si accoppiava con un egoismo paesano. Va poi a scrivere la storia come si deve! Ricordo un colonnello che, vedendo il maggiore fra quelle autorità inconcardate, lo salutò con riguardosa cordialità scambiandolo per un ministro volontario, e sorrise diffusamente alla truppa subodorando in qualche attendente il deputato del sito. Stati d'animo dell'*ancien régime*.

Il segreto rovello

Per quanto Piovesato si mantenesse nel suo accorato e sospetto silenzio, per noi preoccupantissimo, giacchè poteva molto logicamente esprimere il segreto rovello del tradimento, bisognava riconoscere che egli aveva combinato le cose per bene. Dopo le fervide accoglienze per noi, ottimo trattamento per la truppa: per la vecchia porta ogivale egli la guidò nel recinto del Castello, dove vari barili di raboso, disposti su trespoli, simboleggiavano la fraternità degli anfitrioni che non facevano differenze di gradi: affetto per tutti. I barili erano offerta personale del fornitore, desioso evidentemente che anche i frutti della ferace Marca osannassero i loro difensori. Fu una corsa folle al buffet, tosto seguita da un lontano rumoreggiare di folla. Ai notabili quell'urlio parve l'inno della riconoscenza, ma ad orecchi più delicati esso risuonava come diana di rivolta: il raboso difatti era paurosamente infortito e non è poi soverchiamente temerario il supporre che il fornitore si fosse valso della magnifica occasione per sgombrare i magazzini, far fuori la merce avariata e procacciarsi fama di patriottica generosità. Nei momenti storici queste varie combinazioni son sempre di prammatica. Fin i nostri bravi sottufficiali, gli eroici salvatori di mille e una disperata situazioni, impedirono che i sanculotti s'avvicinassero troppo al *fornitore generoso*, che uscirono dal recinto coi lampi di letizia patriottica negli occhi. Dovemmo quindi sottostare all'inevitabile pellegrinaggio alle rarità del posto: alla statua di Giorgione, nell'isoletta del fossato, dinanzi a cui Piovesato si raddrizzò solenne come a dire: «Zorzon e mi semo le do glorie de casa»: ai portici famosi, ove Maurizio ci fece valutare la sua popolarità, tante erano le migliaia di saluti che spandeva attorno come manciate di sale sui beccafichi: alla pala giorgionesca, in cui il divino Barbarelli diede alla Madonna il viso della sua amante, la famosa Cecilia, ispiratrice, oggi obliata a torto, di Pietro Cossa. Poi, dopo un altro giro trionfale, entrammo alla «Spada», ove gli amici ci avevano ammannito un banchetto d'onore: otto portate con la minestra a metà.

Ma siccome è buon uso d'ogni comunità di procedere a una specie di offertorio, prima della sbafatoria, così, prima di sederci alla mensa, il maggiore si ritirò con noi e con Piovesato in un tinello per avere ragguagli sulla definitiva sistemazione. Ma per poco egli non schiattò d'un convulso. Dopo qualche esitazione, Piovesato s'era tolto il berretto e la sua testa, già ammaccata alla maniera degli artisti, era liscia e lucida come palla di biliardo. Dio! Come mai quella quercia gloriosa era stata colpita da tale peronospora? L'agguato del destino — e la voce di Maurizio sibilava — una tragedia possibile soltanto in una terra imbastardita che invece di Madonne pregava magiche, presso una laida Dalila, che rapava, stupida e crudele, le teste degli eroi. E già! La sera avanti, prima di entrare in città, egli era stato afferrato da due potenti mani di gendarme, s'era trovato in una garitta con tanto di «Alt! Taglio capelli» scritto sopra, e un sicario gli aveva maneggiato per mezz'ora la macchinetta sul ceppicone...

Come una volta...

Se non scoppiammo fu grazie a un Dio nemico dell'embolia e delle sincopi. Cappero! Ecco finalmente, dopo tante disillusioni, un momento in cui l'antichità finalmente rinasceva senza trucchi e miraggi di fantasia. Alla castellania veneta vigeva ancora il pedaggio per ogni deformità dei viandanti. Come una volta, le pedine dovevano soddisfare il pedaggere, l'ebreo rivoltare i calzoni, il menestrello cantare la filastrocca, il vigliacco essere tosato. La novellistica era divenuta cronaca attuale e Tubero entrava con pieno diritto di cittadinanza fra i grandi giocondatori umani. Soffocammo le risate, che erano pure altrettanti sfoghi di gaudiosa liberazione giacchè tanto oltraggio aveva definitivamente sradicato Maurizio dall'*humus* patrio, e passammo alle parole di conforto. A lui era andata meglio che a Sansone. Infatti a costui, che aveva la forza nei capelli, la tosatura era stata fatale; ma a lui invece la forza rimaneva integra nei bulbi, nelle radici sprofondate nel cervello, lungi da ogni attentato della polizia sanitaria. Pochi giorni e la testa si sarebbe rifatta completa. Poi non bisognava che lo scorno apparisse evidente al parentado raccolto nella sala accanto, che questi dovesse vedere un mero spennacchiato al posto del cigno del Graal. Egli doveva quindi sedere a tavola, indifferente, giulivo come chi è stato dal barbiere e la pelata è comparsa per proprio ordine, per rinvigorire le chiome, ecc... Con o senza ciuffo, poi, egli era sempre il nostro amato collaboratore... Ciò rimise Maurizio in carreggiata. Dopo aver chiuso la sua tragedia capillare con un gemito: «Stiamo facendo una guerra di libertà e non si è neppure più padroni de' propri peli!», egli potè con relativa disinvoltura snocciolare la sua relazione. Dunque, a Castelfranco era impossibile sistemare il nucleo, che tutti gli slarghi erano occupati da truppe in avvicinamento e i locali da uffici stabili o di passaggio. Bisognava aggiustarsi in una frazione della città. A placare le preoccupazioni del maggiore che voleva, *more solito*, eseguire gli ordini alla lettera, Piovesato trasse di tasca una intiera risma di permessi firmati da S. E. Prima di partire, egli aveva fatto visita a Menghini e ottenuto il prezioso salvagente pei tempi in cui ci sarebbe ritrovati in alto mare. Per ottenere le varie centinaia di firme, Menghini aveva sfruttato l'arrivo d'una cassa di medaglie del Karageorgevich offerte dai Serbi a dimostrare, con latta e bronzo, la loro fraternità. Fra le migliaia di diplomi, Menghini aveva sparso i permessi e S. E. firmato. Con ciò potevamo alloggiarci nel borgo di Salvatronda, nella villa Fornasier, dotata d'un padrone di casa ospitalissimo, di capannoni puliti e chiusi per la truppa, d'una cucina tranquilla e ghiotta, e d'un gran campo presso il Musone per le esercitazioni.

Dopo i brindisi («A te, Maurizio, levo il calice augurando che in te Castelfranco abbia un nuovo assertore delle sue antiche virtù»), dopo gli abbracci della zia pollivendola e gli *hurrà!* dei presenti, partimmo, la truppa in pittoresca libertà e noi in *timonele*, pronte all'uscita di Castelfranco come le vetture al funerali israeliti.

Leo Terrero

Stoicismo di un avanguardista

«Il fascista sopporta ogni dolore»

Napoli, martedì sera.

Da circa dieci giorni trovasi degente nell'ospedale della Pace l'avanguardista Gaetano Russo, di 17 anni. Egli, lavorando nell'officina Pacca, riportò profonde ferite alla mano sinistra. In seguito a complicazioni sorte dopo il ricovero nell'ospedale, i sanitari ritennero necessario procedere all'amputazione dell'arto. Il giovinetto apprese la decisione con stoicismo, e disse che un fascista deve sapere sopportare ogni avversità ed ogni dolore. Prima di essere sottoposto all'amputazione, chiese di poter baciare una fotografia del Duce. Infatti, portatagliela, il giovanetto la baciò con effusione, poi si fece trasportare in sala operatoria.

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

Stasera alla radio

L'Italiana in Algeri di Rossini dal "Carlo Felice,, di Genova

GIOACCHINO ROSSINI

Tre anni prima che scrivesse il *Barbiere di Siviglia* già Rossini aveva rappresentato questa *Italiana in Algeri* opera anch'essa di schietta e larga comicità, che preannunzia il capolavoro della risata perenne. S'era nel 1813, vale a dire 122 anni or sono. Eppure, come accade soltanto alle opere che recano l'impronta del genio, sembra che il secolo e più trascorso da quel giorno, non abbia danneggiato, con le sue violente ventate demolitrici, il brillantissimo lavoro rossiniano. Con la «Italiana in Algeri» Rossini cominciava una riforma nel metodo proprio di dar vita musicale alla commedia ed al dramma: le sue precedenti opere dimostravano la ricchezza inventiva e l'abilità di Rossini nel trovare melodie, nel far declamare i personaggi, nell'imbastire sinfonie: ma vi profondeva della bellissima musica, buona a tutto e per tutto, che poteva facilmente adattarsi a qualsiasi poesia anche di opposto sentimento, poichè nasceva come musica a sè e non come espressione e commento della poesia a cui s'accompagnava.

Musica e parole

Invece con la nuova opera egli adatta — sono parole di Rossini — «con arte il carattere della musica al soggetto drammatico... e trova il ritmo che valga ad esprimere l'indole del dramma e di mano in mano le situazioni, i caratteri, le passioni più rilevanti». Scrive, cioè, da allora della musica con piena aderenza alla parola.

Ciò si vedrà poi pienamente attuato col «Barbiere» con «Otello» col «Mosè» e col sublime «Guglielmo Tell».

«L'Italiana in Algeri» fu rappresentata nell'estate del 1813 (Rossini aveva appena 21 anno) al Teatro S. Moisè in Venezia: la città della laguna era stata prescelta da Rossini perchè in essa aveva da pochi mesi ottenuti vari successi, con «L'inganno fortunato» col «Signor Bruschino» e eseguitosi con diversi nomi, e specialmente col «Tancredi». Quest'opera, eseguita al Teatro della Fenice, aveva incontrato il favore popolare in modo tale che era divenuto fanatismo e per molto tempo i veneziani continuarono a far risuonare calli e campielli delle sue arie, specialmente della più famosa «Di tanti palpiti» che offerse poi a Paganini il tema per le sue variazioni famose, chiamate appunto «I palpiti».

Comica è la trama dell'opera. Mustafà, bey d'Algeri, è stanco di sua moglie Elvira e decide di sbarazzarsene facendola sposare a Lindoro suo schiavo preferito: ma Lindoro è innamorato di Isabella — che trovasi in Italia — e cerca di evitare il matrimonio con Elvira.

Isabella, in seguito a naufragio, capita ad Algeri insieme allo spasimante Taddeo; essa è presa da Haly e portata a Mustafà per nuova sposa: qui incontra Lindoro e con lui se la intende. Tutta l'azione di Isabella è diretta a gabbare Mustafà e sposare Lindoro.

Giocondità dell'opera

Mustafà nomina kaimakan il buon Taddeo ed Isabella dà a Mustafà il nome e l'onorificenza di «Pappataci» vale a dire dignitario della Corte d'Amore coll'obbligo di non sentire e di non vedere nulla. Si procede all'investitura di Mustafà nella carica di Pappataci e così Isabella e Lindoro fanno sotto i suoi occhi tutto quello che vogliono, senza ch'egli protesti perchè non deve vedere nè sentire... finchè Isabella e Lindoro concludono la burla col fuggire con una nave che li riporterà in Italia, insieme agli italiani liberati dalla schiavitù. Mustafà deve tenersi ancora Elvira per moglie e con lei fa la pace.

La giocondità dell'opera è evidente e già Rossini vi dimostra quel brio e quella vivacità che avrà il suo pieno sviluppo nel «Barbiere di Siviglia». Dalla sinfonia, notissima, all'ultimo duetto fra Mustafà ed Elvira è un susseguirsi di limpide melodie, ora giocose, ora sentimentali, di cori e di scene spigliate e movimentate. La parte di Isabella è per contralto: la prima ad interpretarla fu a Venezia la Marcolini, una delle più potenti contralto dell'epoca. Rossini aveva conosciuto la valentissima artista nel 1811 a Bologna, avendo essa interpretato di lui «L'equivoco stravagante»; s'era innamorata di lui, che, invece, come donna non la poteva soffrire, anche perchè fra i due c'era una differenza d'età, discreta: la Marcolini era poi formosa e prestante, con un seno notevole per abbondanza.

Alle... persecuzioni della donna, una sera Rossini rispose argutamente:

— Non è vero che io non vi ami; ma come madre non posso, essendo ancora vivente l'unica madre mia; come balia, ora sono già troppo grande e, del resto, voi siete asciutta. Vedete adunque che fra noi non può esservi altro che la nostra buona amicizia.

«L'Italiana in Algeri» ebbe a Venezia un successone e passò così di teatro in teatro fra gli applausi più calorosi. Rossini aveva già fatto la sua comparsa alla Scala nel 1812, (a venti anni) con la sua «Pietra del paragone» e nel dicembre 1913 vi tornava — cinque mesi dopo il successo di Venezia — con «Aureliano in Palmira» rappresentatovi per 14 sere: in quest'opera cantò l'ultimo «sopranista» il celebre Giovanni Battista Velluti «mutilato d'amore» che chiuse la serie degli sventurati i quali, per conservare la voce bianca, erano sottoposti verso i dieci anni alla ignobile mutilazione. Quando vi comparve «L'Italiana in Algeri» vi fu replicata più di trenta volte; ed egual sorte le toccava in ogni teatro, ma ad interromperne il viaggio trionfale intervenne lo stesso Rossini, scrivendo il «Barbiere di Siviglia», che raggiungendo il supremo culmine della comicità, eclissava l'opera precedente dannandola per molti anni all'oblio ed al silenzio.

Da allora Rossini era divenuto, pel pubblico e per gli ammiratori, «l'autore del Barbiere»: ma era contrariato per l'insistenza di questa qualifica, sicchè un giorno ad un noto maestro francese che si felicitava «di conoscere finalmente il celebre autore del «Barbiere» rispondeva:

— Della «Italiana in Algeri» s'il vous plait.

Riesumata a Torino, dopo moltissimi anni di oblio, nel 1925, in una meravigliosa edizione diretta da Serafin, questi la portò nel 1929 a Parigi insieme con le altre due opere comiche «Barbiere» e «Cenerentola», al teatro dei «Champs Elysées», ritrovandovi i clamorosi successi di un secolo prima, poichè l'allegria che vi prorompe continua, inesauribile, dimostrò la sua perenne giovinezza che la renderà sempre gradita.

Ellemme

Gli artisti de «L'Italiana in Algeri»

Il tenore MANURITA uno degli interpreti de l'«Italiana in Algeri»

CHIARELLA

Il felice debutto della Compagnia Stirling - Stasera ultima recita

La compagnia degli «English Players» è riuscita anche ier sera, come due anni addietro, a dare una ottima recita e ad ottenere un vero successo, con *The importance of being Earnest* — commedia che non ha alcuna pretesa oltre quella di divertire il pubblico — e lo ha sempre e tanto divertito che il lavoro è stato recitato, stampato, tradotto in migliaia di teatri, in molte edizioni e in diverse lingue, conquistando molta popolarità.

Lo Stirling ha impersonato il protagonista in modo eccellente: le battute, lo scambio di botte, il filosofare con la futura suocera e contro Algeron sono sempre stati vivi più ancora che vivaci, umani e convenzionali di quel poco o di quel tanto che si vuole quando si recita *The importance of being Earnest*: e Stugh Moxey ha coadiuvato perfettamente impersonando Algeron, mentre Margaret Vaugham, Daphne Rye e specialmente la giovane Pamela Stirling hanno recitato in perfetto tono e con appropriato brio le parti di Lady Bracknell, della nobildonna Gevendolen Fairfax e di Cecily. Ben affiatati tutti gli altri. Il pubblico, numeroso, si è divertito ed ha applaudito molte volte ad ogni atto gli interpreti che ci promettono per questa sera un'altra ora di buon teatro recitando «The Soul of Nicholas Snyders» di Jerome Klapka Jerome.

Dal 7 al 10 corrente, allo stesso «Chiarella», si avrà il «Teatro dei balletti russi», diretto da S. Epstein.

ALFIERI

Stasera *Tovarisch* di Deval

Stasera all'«Alfieri» la Compagnia Merlini-Cialente-Viarisio-Bagni rappresenta *Tovarisch*, la divertente commedia di Deval, che il pubblico torinese ha già applaudita nella interpretazione della Compagnia Borboni al «Chiarella».

Lunedì, come abbiamo già ieri annunziato, debutterà allo stesso teatro, la Compagnia del teatro umoristico napoletano dei fratelli De Filippo, già favorevolmente nota al nostro pubblico per un breve corso di recite date tempo fa al «Chiarella», la quale si presenterà con una commedia conosciuta, *Chi è più felice di me?*, completata, però, del terzo atto, e che, per mantenere la consuetudine del teatro, verrà data in serata popolare. Martedì la prima novità.

ROSSINI

Una prossima novità

Mentre al «Rossini» si hanno con ancor vivo successo le ultime repliche di *Pericolo pubblico N. 100*, che manterrà il cartellone fino a venerdì prossimo, la Compagnia di Mario Casaleggio sta allestendo l'annunciata novità *Dall'ago al milione*, «feerie» in tre atti e dieci quadri di R. Sacchetti, musica del maestro Dall'Argine, la quale andrà in scena quanto prima. Domani riposo.

Marcel Maas al Liceo

La promessa di sedici sonate pianistiche di Beethoven, interpretate da Marcel Maas, rese più folto del consueto il numero degli ascoltatori, iersera al Liceo. L'iniziativa del GUM, affidata a un sì eletto concertista, ebbe dunque l'accoglienza che meritava. Avremo agio, durante lo svolgimento del ciclo, di riparlare del Maas, già carissimo ai buongustai torinesi. La serata di iersera fu un esordio lietissimo, e a per la parte artistica, sia per la cronaca. Il secondo concerto avrà luogo il 7 corrente: *Sonata in la magg.* op. 2 N. 2; *Sonata in re magg.* op. 28 (*Pastorale*); *Sonata in mi min.* op. 90; *Sonata in mi bem.* op. 27 N. 1 (*Sonata quasi una fantasia*). Il terzo lunedì 11: *Sonata in sol magg.* op. 14 N. 2; *Sonata in do magg.* op. 2 N. 3; *Sonata in mi magg.* op. 109; *Sonata in fa min.* op. 57 (*Appassionata*). Il quarto giovedì 14: *Sonata in mi magg.* op. 14 N. 1; *Sonata in si bem. magg.* op. 22; *Sonata in sol magg.* op. 31 N. 1; *Sonata in do minore* op. 111.

Il programma radio

S.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma (I)

Ore 16,40: Cantuccio dei bambini — 17,5: Orchestra Ferruzzi — 17,55: Com. Ufficio presagi — 18: Notizie agricole — 18,10-18,30: E. Rosselli: «La donna allo specchio» — 18,45: Com. dell'Enit, della Soc. Geografica e del Dopolavoro — 19: Notiziario in lingue estere — 19,50: Notiziario turistico in lingua inglese - Dischi — 20,30: G. Daneli «Garibaldi, eroe classico», conversazione — 20,45: Dischi — 21: Trasm. dal Teatro Carlo Felice di Genova: «L'Italiana in Algeri», opera in 3 atti di G. Rossini; diretta dal M.o Vittorio Gui; interpreti: G. Pederzini, L. Paolini, G. Manurita, V. Bettoni, N. Gubbiani, L. Sardi, N. Niccolini — Negli intervalli: Una voce dell'Enciclopedia Treccani - C. Zavattini: «Gli orologi», conversazione - Notiziario - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II: Ore 19-20: Musica da ballo; Musica varia — 20,45: Concerto Europeo: Banda del R. Corpo dei Metropolitani diretta dal M.o Marchesini; musiche di: Auber, Costa, Consorti, Caravaglios, Marchesini e Bucalossi — 21,30: «Spiriti ed idoli in Cina», lettura — 21,45-24: Orchestra Cetra: Musica da ballo - Giornale radio.

Bolzano: dalle 17 in poi: vedi Torino — **Palermo:** 21,45: Concerto.

Vienna: 22,10: Operette — **Bruxelles I:** 21: Concerto — **Bruxelles II:** 22: Concerto sinfonico — **Praga:** 20,15: Dischi — **Copenaghen:** 22,20: Musica da ballo — **Bordeaux, Lafayette, Grenoble, Lyon la Doua, Marsiglia, Parigi T. E.:** 21,30: «Il carnevale attraverso l'Europa» — **Amburgo:** 23: Musica brillante — **Berlino:** 20,10: Musica varia — **Breslavia, Koenigsberg:** 22,35: Musica brillante — **Colonia:** 24,20: Musica da ballo — **Francoforte:** 2[illegible],10: Programma variato — **Koenigswusterhausen:** 23: Musica da ballo — **Lipsia:** 20,10: Musica brillante — **Monaco di Baviera:** 20,10: Varietà — **Stoccarda:** 24: Danze e lieder — **[illegible]:** 21: Varietà — **Belgrado:** 20,40: Orchestra — **Lubiana:** 22: Varietà — **Lussemburgo:** 22,10: Piano e cello — **Oslo:** 20,30: Concerto sinfonico — **Hilversum:** 20,45: «La casa delle tre ragazze», operetta su motivi di Schubert — **Huizen:** 20,25: Dischi — **Varsavia:** 21: «Carnevale campestre» di Szeligowski — **Bucarest:** 20,5: Concerto sinfonico — **Barcellona:** 23,15: Concerto — **Madrid:** 23: «Werther», di Massenet — **Stoccolma:** 20: Orchestra e soli di violino — **Beromunster:** 21,10: Musica da ballo — **Monte Ceneri:** «Tutti in maschera», concerto — **Sottens:** 20: «La vedova allegra», operetta di Lehar — **Budapest:** 20: Concerto di viola.

REGIO

Stasera ultima della *Gioconda*

La preparazione della Tetralogia

La Direzione del Teatro Regio comunica:

«Da domani il «Regio» rimane chiuso per le prove della Tetralogia wagneriana le cui rappresentazioni si inizieranno subito dopo la metà del mese corrente, sotto la direzione dell'insigne maestro Fritz Busch. Come è stato già detto, sono istituiti due cicli, ciascuno dei quali comprenderà nel corso di una settimana la rappresentazione delle quattro opere: *Oro del Reno, Walkiria, Sigfrido* e *Crepuscolo degli Dei*. I due cicli sono in abbonamento. Il Podestà di Torino ieri, nel Palazzo Municipale, ha proceduto personalmente alla estrazione a sorte del primo ciclo, che è toccato agli abbonati del turno dispari.

Domani mattina, alle ore 10, alla Segreteria del «Regio» comincerà la vendita dei biglietti tanto per il primo che per il secondo ciclo. E' opportuno ricordare che per non obbligare il pubblico a ritornare ogni giorno agli sportelli è stato istituito un biglietto cumulativo con tagliandi, valevole per tutte quattro le rappresentazioni delle opere che compongono la Tetralogia. Tale biglietto dà il diritto di occupare, sera per sera, il medesimo posto ed è anche cedibile, compreso l'ingresso, ad altra persona a piacere di chi lo ha acquistato.

Per stasera al «Regio» è stabilita l'ultima definitiva replica della *Gioconda* a prezzi popolari e riservata al Dopolavoro. Il teatro è già da ieri esaurito. L'opera di Ponchielli, diretta da Edoardo Vitale, sarà eseguita dai consueti interpreti».

«Tutto e Niente» di Gino Rocca all'«Odeon» di Milano

Milano, martedì sera.

Dopo qualche anno di silenzio Gino Rocca è ritornato al teatro con due commedie in tre quadri rappresentate ieri sera all'«Odeon» dalla Compagnia di Armando Falconi e presentate col titolo unico: «*Tutto*» e «*Niente*». Per quanto diverse nella vicenda e nelle figurazioni, entrambe hanno un legame di amara e sconsolata poesia che è espresso dai due protagonisti, due naufraghi del sentimento e della vita. Nel primo lavoro l'accento doloroso è più marcato e, in qualche momento, drammatico; prevale, nel secondo, una comicità parodistica e sottile che confluisce, tuttavia, nello squallore.

Il successo è stato vivissimo, dopo il primo lavoro che, applaudito alla chiusa di ogni quadro, è stato alla fine accolto da sette chiamate unanimi e nutrite; il secondo lavoro ha trovato invece un pubblico alquanto freddo ed ostile.

Ottima l'interpretazione, specie di Armando Falconi in entrambe le commedie, interpretazione caratteristica ed intelligente.

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	19	31	1
MILANO (3-4)	63	79	18
GENOVA	44	21	63

IL SOLE sorge domani alle 7,1'; tramonta alle 18,22'. La **LUNA** sorge alle 7,16'; tramonta alle 20,33'.

Domani primo giorno di Quaresima. Digiuno con astensione dalle carni. Da domani a Pasqua tempo proibito per i matrimoni solenni.

CONVOCAZIONI. — Domani, 20,45: rapporto annuale del G. R. Scaraglio al Teatro Chiarella.

CONFERENZE. — Ore 21, salone di via C. Romo 1: «Mario Tancredi Rossi» (Francesco Della Corte).

Domani, ore 21, salone de «La Stampa»: «Dalla penna alla spada» (Nedo Nadi). - Ore 18, aula IX bis R. Università: lezione di coltura militare del tenente col. Gandin.

ONOMASTICI DI DOMANI. — Santa Perpetua e Felicita martiri; San Basilio vescovo; S. Rosa v.

FUNZIONI DI DOMANI. — Distribuzione delle Ceneri. Quarantore alla SS. Trinità. Corte di Maria a Maria Ausiliatrice. Metropolitana, 10,45: benedizione delle Ceneri data da S. E. il Cardinale Arcivescovo. S. Domenico, ore 7: Messa celebrata dal P. Superiore della Missione; ore 20,15: discorso del R.mo prof. Vismara salesiano.

FIERE DI DOMANI. — Condove, Cossato, Spigno Monf., Mele, Gordona.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 2 marzo 1935: Ruota di Napoli: 69 da 116 settimane; 41 da 95; 36 da 62; 16 da 57; 30 da 55; 39 da 51; 35 da 51. Sono stati estratti il 9, il 20 e l'83 assenti rispettivamente da 72, 69 e 51 settimane. — Ruota di Palermo: 43 da 84 settimane; 14 da 68; 47 da 58; 53 da 52; 22 da 51; 39 da 50; 32 da 40; 78 da 46; 67 da 41; 62 da 37. — Ruota di Roma: 90 da 87 settimane; 35 da 78; 60 da 68; 53 da 49; 19 da 48; 56 da 45; 84 da 39; 1 da 33; 18 da 33; 86 da 32.

PER I RADIOAMATORI. — Italia Nord, 21: «L'Italiana in Algeri» di G. Rossini, dal Carlo Felice. — Italia Sud, 20,45: concerto europeo della Banda del R. Corpo dei Metropolitani.

Parigi T. Eiffel, 20,30: canzoni carnevalesche. — Rennes, 21,30: Il carnevale attraverso l'Europa. — Amburgo, 20,10: varietà popolare. — Berlino, 18,30: L'immortale Arlecchino. — Colonia, 20,10: chiusura di carnevale. — Stoccarda, 24: danze e lieder tedeschi. — Hilversum, 20,45: «La casa delle tre ragazze». — Varsavia, 21: Carnevale campestre. — Madrid, 21,15: canzoni. — Bottens, 18,45 e 19,20: musica campestre. — Budapest I, 20: concerto di viola da gamba; 21: Il Carnevale a Budapest negli anni 1835-1935.

GITE DI DOMENICA 10. — Val Chisone-Punta Vallonetto (Uget).

ESPOSIZIONI. — Salone de «La Stampa»: Mostra dei pittori Grosoni e Pavan (10-12; 15-19). - Palazzo Belle Arti al Valentino: Fiera Ciclo e Motociclo.

MUSEI. — Arte Antica e Palazzo Madama (10-12; 13-16), ingr. lire 2; Arte Moderna (9-12; 14-17), ingresso L. 2; Risorgimento (9-12,30; 15,30-18), ingresso L. 2; Antichità (10-16), ingr. L. 2.

BIBLIOTECHE. — Civica: 10-12; 14-19; 20,30-24; Universitaria: 9-12; 15-19; R. Accademia di Medicina: 9-12; 14-17; Militare 8,30-12, 15-18; Seminario: 14-16,30; GUF: 17,30-19,30; questa sera: 21-23.

Alla Seconda Quadriennale d'Arte Nazionale a Roma

Quilici Buzzacchi Mimì - ANAGNI: *Il Duomo di Bonifacio*

Martedì 5 Marzo 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 -- Num. 55 -- TORINO --

Torino in film: figure d'ogni giorno

Quando gli "HP„ hanno sete

I distributori di benzina

Singolare destino quello degli uomini addetti alla distribuzione della benzina. Essi stanno fermi presso le loro pompe di distribuzione e fanno sì che migliaia e migliaia di automobili si muovano e corrano in ogni senso per tutte le strade del mondo.

Sono essi, in fondo, che danno vita e movimento alle autovetture rotolanti sui lucidi asfalti. Essi muovono le loro manovelle, controllano i contatori dei loro apparecchi di distribuzione, erogano litri su litri di carburanti vari; tutti quei liquidi vivificatori delle più diverse specie di motori.

Perchè gli alimenti di cui abbisogna un motore sono tutti liquidi, o quasi: benzina, nafte, olii, acqua. Vi sono poi anche le materie quasi liquide, che posseggono una certa densità, come le varie specie di grassi che abbisognano per la lubrificazione di qualche ingranaggio. Tutte queste materie hanno, in genere, gli addetti alle pompe della benzina.

Bisogna osservarli nell'esercizio delle loro funzioni; la loro soddisfazione è massima quando si appressa alla loro pompa la lussuosa e potente macchina, rutilante nelle sue cromature e poderosa nel suo motore di qualche litro di cilindrata. Tali macchine sono quasi sempre sitibonde di benzina e gli uomini delle pompe ascoltano con beatitudine il gorgoglio che essa fa scorrendo dal tubo della cisterna attraverso il foro del serbatoio. Macchine abituate a bere il carburante a garganella.

Quale differenza fra queste macchine e le motociclette di cilindrata che raggiunge appena l'ottavo di litro. Queste minuscole macchine, proporzioni a parte, somigliano parecchio al leggendario cammello che beve magari una volta ogni quindici giorni e che economizza l'acqua quale materia preziosa. La piccola motocicletta, per muoversi, non ha bisogno che di un litro o due di benzina e non ritorna alla pompa che dopo svariate diecine di chilometri.

Il «pompista» della benzina non sogna altro che clienti possedenti poderose macchine di elevata potenza, quelle che si fanno sentire da lontano quando stanno per passare e che fanno istintivamente ritirare i pedoni sulla protezione dei marciapiedi.

Il motociclista e il camionista non possono davvero essere guardati con soverchia simpatia dall'uomo che abbevera gli H P.

La gente dei camions, poi, è quasi una vera jattura. Si avvicinano alle pompe con le loro mastodontiche macchine che paiono quasi mostri antidiluviani, gravesolenti, sporche di grassi e di polvere raccolta lungo le loro peregrinazioni di migliaia di chilometri. La nafta di solito non va versata direttamente dalla pompa ma bisogna immetterla nei capaci serbatoi travasandola direttamente dalle latte. Un lavoro a volte improbo, assai diverso da quello più facile e sbrigativo che occorre per la benzina.

Per la natura del loro mestiere gli uomini dei distributori di carburante, essendo costretti a vivere sulla strada, hanno campo di osservare tutti i più vari aspetti del traffico e della vita cittadina. Essi imparano a conoscere così i guidatori meno abili, quelli che rischiano ogni volta che si avvicinano alla pompa di rovinare i propri parafanghi o di attentare a qualunque altro particolare dell'impianto di distribuzione. Quei guidatori che bisogna poi pilotare attentamente quando debbono, se l'ubicazione della pompa lo rende necessario, fare marcia indietro per riprendere la strada.

I clienti più noiosi sono quelli che esigono assolutamente che il tubo della pompa sia manovrato più volte in modo che tutta la benzina che eventualmente vi fosse rimasta dentro vada a finire nel serbatoio. La pretesa è giusta sino ad un certo punto poichè vi sono molti di quelli che pretenderebbero addirittura di... spremere il condotto flessibile quasi fosse una spugna.

Per le esigenze degli automobilisti nottambuli esistono anche quelle pompe che rimangono in attività continuamente. Sulle strade di grande comunicazione il «pompista» ha sempre modo di non annoiarsi durante le lunghe, interminabili ore notturne: qualche macchina passa sempre. Vi sono però delle notti, anche sulle strade di molto traffico, in cui l'affluenza delle macchine da rifornire è poca.

Il «pompista» ha modo a volte di vivere anche delle movimentate avventure notturne. E' di pochi giorni fa quella capitata ad un bravo giovanotto che si è trovato alle prese con due male intenzionati i quali, non contenti di avere rubato la macchina che intendevano rifornire, tentavano anche di derubare degli incassi della serata l'uomo del distributore. Il fermo contegno di questi permetteva non solo che il reato non venisse consumato ma anche il recupero della macchina rubata.

I «pompisti» di notturna hanno di solito i loro clienti abituali. Giovanotti brillanti che passano a rifornire le loro macchine dopo l'uscita dai ritrovi cittadini ultimi a serrare i battenti. Di solito costoro non giungono mai soli ma quasi sempre in piacevoli compagnie e sanno magari essere generosi con l'uomo che dà modo alle loro automobili di portare ancora a zonzo la loro snobistica nevrastenia.

Alle volte i nostri uomini vedono giungere alle loro pompe delle macchine spinte a mano da uomini sbuffanti e sudati. Si tratta di casi abbastanza comuni; sono i guidatori ottimisti, quelli che credono che le loro automobili possano veramente comportarsi come i cammelli. Se i loro motori si arrestano sono magari capaci di pensare subito a noie di accensione, all'ingolfamento del carburatore; quasi sempre si tratta invece del fatto che i loro serbatoi sono semplicemente rimasti all'asciutto.

E senza benzina è abbastanza difficile camminare in automobile. Singolare il caso accaduto ad uno di questi uomini delle «pompe». Una sera vide giungere al suo distributore un giovanetto che spingeva con le ultime forze che gli rimanevano una piccola macchina di quelle cosidette utilitarie.

Si trattava di uno dei tanti casi comuni. Singolare fu invece il discorso che il ragazzo fece:

— Buon uomo, sono senza benzina, senza forze e senza soldi!

Si trattava di una scappatella giovanile. Il ragazzo aveva preso la macchina del padre, all'insaputa di questi, ed era venuto a trovarsi nelle tristissime condizioni che veniva ad esporre.

Tremendamente arduo risultava armonizzare le due mancanze: quella della benzina e quella dei denari e il «pompista» si vide costretto a rinunciare a rifornire quel secchissimo serbatoio.

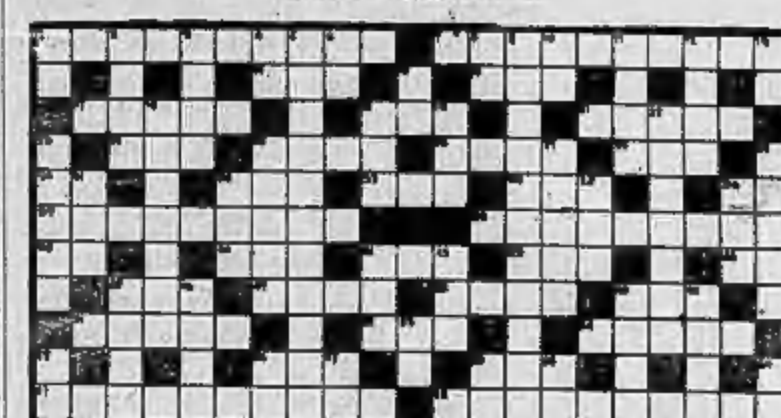
Finalmente, a furia di rovistare per le esauste tasche, il ragazzo riuscì a raggranellare l'importo per farsi rilasciare un litro di benzina.

Per fortuna, come lui disse, che abitava abbastanza vicino.

Penso che la massima aspirazione di ogni uomo addetto a rifornire le automobili, regolatore immobile di tanto movimento, sia quella di poter fare ogni tanto qualche giretto in macchina....

Testo di
Umberto Maggioli
Fotografie di
Vittorio Zumaglino

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Buona lana; 7) Adulterare; 14) Articolo; 16) Il numero perfetto; 17) Principe arabo; 19) Strada; 21) Involto; 24) Tento; 25) Genere di uccelli marini nordici, noti per la loro stupidità divenuta proverbiale; 26) Misura inglese per i liquidi; 28) Pronome francese; 30) Imperia; 32) Prep. articolata; 33) Moneta rumena; 34) Il perchè dei francesi; 36) Preposizione; 37) Un pasto; 38) Degno di vanto; 39) Particella pronominale; 40) Misure di superficie; 41) Questo; 43) Nella rosa dei venti; 44) Determina un periodo storico; 45) La dea della seduzione, figlia di Giove; 47) Gas, pavone e serpente; 48) Due cose uguali e distinte; 49) Pentola; 51) Eccessivamente ingordo; 52) Pronome personale femminile; 54) Appetito, desiderio; 56) Mutato in fico; 58) Il fiume dell'Africa Orientale esplorato dal Bòttego; 61) Conosce il futuro; 62) Misura del tempo.

Verticali: 1) Società anonima; 2) Imbarcazione per canottaggio; 4) Il rame; 5) Che non è colpito; 6) Negazione; 8) Monte presso Samaden; 9) Locuzione proveniente da lingua semita; 10) Vocali; 11) Un mezzo di locomozione; 12) Leguminose commestibili; 13) Nota musicale; 15) Milano; 18) Attimi; 19) In orografia: vasta incisione tra massicci montani; 20) Insetti industriosi; 22) Parte del fiore; 23) Dono di beni, di fortuna; 25) Religiosa; 27) Parte del piede; 29) Regna tra le pentole; 31) Pronome francese; 32) Concessione; 35) Corso d'acqua; 36) Vedi N. 32; 41) Preposizione articolata; 42) Dea dell'abbondanza; 45) Tel..... Nota città ebraica in Palestina; 46) Il Paradiso Terrestre; 49) Città ed affluente del Dnieper; 50) Città e fiume della Turchia sul lago di Van; 53) L'erbio; 55 Lo stesso; 56 Preposizione inglese; 57) Iridio; 58) Adesso; 59) Preposizione inglese; 60) Salerno.

QUADRATO MAGICO
E CROCE MAGICA

1 2 3
1 4 5 6
2 5
3 6

Disporre nelle caselle le lettere: AAA, CCCC, E, II, OOOOOO, N, RR, SS in modo da comparire le parole 1, 2, 3 leggibili tanto da sinistra a destra quanto dall'alto al basso nella croce magica; e le parole 4, 5 e 6 leggibili da sinistra a destra e dall'alto al basso nel quadrato.

Soluzione del giuoco pubblicato ieri

Parole incrociate.

Frase doppia: Essere al verde (essere in campagna ed aver finito i denari).

Le soluzioni dei giuochi pubblicati saranno rese note domani.

Frin

Appendice de *La Stampa della Sera* (39

Il prezzo del riscatto

Amore, odio e redenzione

Grande romanzo di CIPRIANO CESARI

— Non si tratta di questo: sono io che non posso condurti, perchè mi costerebbe troppo.

— La signora ci ha pensato bene? Ero tanto contenta di venire a Roma con lei...

— Ed anch'io ero contenta di te; ma non posso fare diversamente.

Giulia pianse a lungo, tutta sola nella sua cucina, e la signora Da Riolo fece il giro della villa, che ai suoi occhi non appariva più la stessa.

Già non si sentiva più in casa propria; la signorina non vi era ormai che provvisoriamente, e Giulia stava per andarsene; la vita mutava, e tutto quanto le rammentava il passato le faceva male, e specialmente ciò che si riferiva ad Edgardo.

Nella sua camera raccolse un paio di scarpine di capretto di una morbidezza straordinaria, che erano state fatte su misura, e per la prima volta ebbe la coscienza del valore del danaro.

— Le ho pagate trecento lire!

E rammentò le cifre citate dalla signorina; il bilancio che questa le aveva fatto con poche parole la spaventava. E dire che di quelle scarpette, ne consumava un paio ogni tre mesi!...

Ormai i suoi conti non sarebbero più stati a base di biglietti da mille: ora avrebbe dovuto economizzare anche sul tram.

Chiuse gli occhi. Era sola e poteva abbandonarsi per un momento allo scoraggiamento. Cercò di immaginare l'esistenza che l'attendeva, la sua partenza pel lavoro, la mattina per tempo, mentre suo figlio avrebbe dovuto recarsi alla scuola solo, mal vestito. Forse non avrebbe potuto nemmeno rincasare a mezzogiorno e il piccino avrebbe fatto colazione solo, presso qualche vicina, lui al quale non si era lasciato mai mancare nessuno dei piccoli piaceri della vita adatti alla sua età... E la sera in un appartamentino stretto, stretto... Certamente avrebbe dovuto occuparsi lei del riordino della casa, al ritorno dal lavoro, come tante altre, mentre il bimbo avrebbe fatto i suoi compiti, in un angolo...

Singhiozzò, suo malgrado, in preda ad un abbattimento estremo; dalla finestra aperta scorgeva ritornare le barche da pesca, e le donne aspettare sulla riva, che aiutavano i mariti a sbarcare i loro colmi di pesce: i cesti pesanti, che le costringevano a pose quasi acrobatiche per reggerli. Ed erano i loro bambini quelli che scorgeva più in là, nel porto, coi visi sudici, vestiti di stracci, diguazzanti nell'acqua.

Quasi invidiò quella vita semplice e salutare.

— Hanno tutti un bell'aspetto; hanno la loro libertà, non hanno mai conosciuto altra esistenza. Non soffrono, loro, dalla propria povertà!

Ma Edgardo? Edgardo, che era stato anche un pochino viziato? Lo udì salire la scala, e non avendo il coraggio di vederlo, nello stato d'animo in cui si trovava, andò a rinchiudersi nella sua camera, quasi vergognosa.

***

Anche la partenza avvenne di nascosto, come se ella si vergognasse. Senza confessarselo, ella voleva evitare di rivedere Gianni, e specialmente di salutarlo. Non era forse meglio che partisse senza rivederlo? Senza dirgli nulla?...

Un'esistenza finiva, un'altra cominciava, ed in quella nuova non v'era posto per gli amici di quella passata!

Un facchino giunse alle cinque, quando tutti ancora, vicino, dormivano, e portò via i bagagli e la servetta accompagnò i suoi ex-padroni al pontile del vaporetto. La signorina aveva chiesto di poter viaggiare con loro fino a Roma.

A Edgar o Anna aveva detto:

— Non siamo più ricchi, ora... Dovremo vivere diversamente, d'ora in poi...

Ma queste parole potevano avere un significato per un bambino di cinque anni? Non comprendeva nulla, il poverino, tranne che la sua mamma era triste e che egli doveva star buono, per non addolorarla di più. E faceva infatti del suo meglio; ma alla stazione di La Spezia, quando salirono in una vettura di seconda classe, il piccino non seppe trattenersi dall'osservare:

— Come?... Viaggiamo in seconda classe?...

E quella era ancora una concessione che Anna aveva voluto fare alla esistenza d'un tempo, per evitare un passaggio troppo brusco, giacchè ora avrebbe dovuto viaggiare in terza classe.

E mentre il treno partiva, Gianni Guarnieri, che si alzava in quel momento, si accorgeva che le imposte di Villa Triste erano chiuse. E triste lui pure, per tutta la giornata passeggiò sulla spiaggia deserta, incapace di comprendere.

PARTE TERZA

IL FOCOLARE TEPIDO

I.

PRIMO OTTOBRE

Una brutta mattina d'ottobre, come a Roma, fortunatamente, ve ne sono poche; una pioggerella cadeva, sottile e penetrante, fino dalla sera prima; le strade erano lucide, e tanto gli autobus quanto le automobili avanzavano con molta cautela per evitare incidenti.

Era quel mattino l'inizio delle scuole, e specialmente nei quartieri popolari lo spettacolo era caratteristico. Lungo i marciapiedi si vedevano file di scolaretti che se ne andavano verso la scuola, raccolti a gruppetti allegri colle cartelle sotto il braccio; altri invece erano condotti dalle mamme che facevano loro le ultime raccomandazioni. E v'erano sopratutto i più piccini, quelli che andavano alla scuola per la prima volta, e per i quali quel giorno rappresentava una data memoranda nella loro vita.

Nell'atrio un bimbo piangeva dirottamente, disperatamente, mentre la mamma, ferma sulla gradinata, stava a guardarlo angosciata; infine il bidello, presolo per mano, lo condusse nella fila assegnata alla sua classe.

Primo giorno di scuola, primo giorno di separazione del bimbo dalla famiglia: non ne hanno la sensazione le mamme?... Prima di questo giorno il bimbo non è mai uscito dal nido...

Ora il piccino dirà:

— No... non è vero... Il maestro ha detto così!...

Prendono, fuori della loro casa, un nuovo punto di contatto colla vita, ed altri ne prenderanno ancora nel corso della loro esistenza. Ogni anno, ad ogni tappa, si allontaneranno sempre più dai genitori. Ma ora è la prima separazione, ed ecco perchè, forse, il primo di ottobre, alla porta delle scuole vi sono tante donne malinconiche...

***

La signora Da Riolo, coll'ombrello aperto, teneva per la mano il suo Edgardo, ben riparato dal mantelletto impermeabile. Anche lei lo conduceva per la prima volta alla scuola! Edgardo non aveva ancora compiuto i sei anni; [illegible] ... avrebbe più permesso di fargli impartire l'istruzione privatamente.

Erano cinque giorni che era ritornata a Roma, e ancora non aveva trovato un impiego; non aveva forse neppure avuto il tempo di cercarlo, essendo stata occupata nell'ordinamento della sua nuova misera casa.

— Ma... speriamo che mi riesca di guadagnar del danaro!

Nelle vicinanze della scuola molti bimbi erano accompagnati dalla domestica; ma lei aveva dovuto accompagnarlo personalmente. I più grandicelli parevano avere già coscienza del loro valore sociale, e camminavano con disinvoltura, rasentando i muri per ripararsi dalla pioggia.

Sul portone della scuola ella dovette fermarsi come tutte le altre mamme; scorse confusamente un grande cortile nel quale si affollavano parecchie centinaia di bambini. Il fabbricato presentava lunghe file di finestre, tutte uguali, prive di tende, ed allineate senza pretese architettoniche.

Diede un bacio ad Edgardo, poi un altro ancora e disse:

— Va...

— Mi verrai a prendere, mamma?

Non voleva confessare di aver paura, il piccolo, una paura istintiva, senza ragione, alla presenza di quella folla.

Vicino ai fanciulli che si conoscevano e che chiacchieravano tra di loro; altri giocavano già; ma si vedevano anche gli isolati, un poco pallidi, cogli occhi lucidi, come fanciullini, che si guardavano d'attorno vivacemente, come se si fossero aspettati di scorgere improvvisamente un pericolo.

— E' la vita che comincia — pensò Anna.

E rimase sul viale, ferma, fino a quando il portone venne chiuso; poi andò a prendere l'autobus.

***

Nella sua mente non si trasformava forse tutto, ormai, in una questione di danaro? Ad ogni istante ella si allarmava.

Quando vedeva un oggetto in una vetrina, dopo averne visto il prezzo, faceva un calcolo rapido e concludeva:

— Ma occorre lavorare un mese per guadagnar tanto da comperarlo!

E prima viveva senza accorgersi di ciò! Per via scorgeva delle persone che calcolavano come calcolava lei, ora, e non aveva mai sospettato la ragione del loro aspetto triste!

In previsione del lavoro che avrebbe trovato, aveva deciso che Edgardo facesse colazione alla scuola, e poi al dopo-scuola avrebbe fatto i suoi compiti. Ella poteva così andare a prenderlo alle sei e mezza, quando avrebbe finito il suo lavoro.

Ma anzitutto avrebbe dovuto trovarsi l'impiego. Le cinquantamila lire che ancora possedeva le considerava come un deposito sacro, che non doveva essere toccato per nessun motivo. Era il misero patrimonio di suo figlio!

Del resto toccava a lei di provvedere, e per ciò si gettava coraggiosamente allo sbaraglio.

La vendita dei mobili aveva fruttato qualche migliaio di lire, che bastavano per le cose più urgenti, ed il piccolo appartamento che aveva affittato in una via secondaria non costava troppo caro, col mobilio sommario col quale lo aveva arredato.

(Continua)